Anno 64 — C. C. colla Posta — TORINO, Martedì 5 Agosto 1930 · Anno VIII — MATTINO — Num. 185

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Per la gente di mare

Un recente comunicato ufficiale ha annunziato che S. E. il Capo del Governo, dopo aver sentito i Ministri delle Comunicazioni e delle Finanze, il Sotto-segretario alle Corporazioni ed i capi responsabili delle due grandi Confederazioni marittime, ha disposto che la Cassa Invalidi della Marina Mercantile aumenti le pensioni ai propri assicurati, in base alle risultanze del suo bilancio tecnico ultimato recentemente.

Non v'è chi non saluti con viva soddisfazione questo provvedimento di giustizia e di umanità. Il Regime con esso stende la sua mano benefica su tutta una categoria di lavoratori che sono indubbiamente fra i più benemeriti dell'economia nazionale.

Dopo l'aumento delle pensioni agli operai, attuato con i mezzi propri, senza ricorrere a provvedimenti di eccezione, or sono due anni, dalla Cassa Nazionale delle Assicurazioni Sociali, era doveroso che anche la Cassa Invalidi della Marina Mercantile pensasse ai suoi assicurati. Il provvedimento è quindi meritevole del più ampio plauso e risponde ad un'attesa veramente viva in tutti gli ambienti marinari italiani.

I dettagli dell'aumento sono tali da assicurare per l'avvenire la tranquillità maggiore ai nostri marinai: basti pensare che per coloro che hanno incominciato a navigare il 1920 o dopo, l'aumento è del 65%. La disparità nelle proporzioni dell'aumento fra i marittimi che hanno iniziato la loro carriera prima del 1920 e coloro che l'iniziarono dopo, ha la sua ragione d'essere. I primi, infatti, per tanto tempo contribuirono alla creazione del patrimonio della Cassa Invalidi con versamenti molto esigui, in quanto risalgono solo al 1920 i provvedimenti che assicurano alla Cassa dei proventi rilevanti con l'elevamento delle contribuzioni sia degli armatori che dei marittimi. Attualmente fra armatori e marittimi viene versato alla Cassa il 15% dei salari convenzionali fissati dalla legge. La liquidazione delle pensioni avviene poi tenendo conto dell'importo di questi salari convenzionali.

Col nuovo provvedimento attuato per volontà del Duce, dopo trenta anni di effettiva navigazione, i marittimi potranno liquidare una pensione pari all'intero salario convenzionale su cui oggi si pagano i contributi di assicurazione. Un marinaio in tal modo potrà liquidare 350 lire mensili di pensione, mentre oggi non arriverebbe alle 200, un sottufficiale liquiderà 400 lire, mentre oggi non dovrebbe superare che di poco le 250 lire, un comandante potrà liquidare mille lire al mese, mentre oggi non dovrebbe arrivare alle 650.

Non v'è chi non veda l'importanza economica per tutti i marittimi di questo provvedimento.

Ciò che però merita di essere messo in particolare considerazione è il fatto che tutto questo non viene a gravare sull'industria, nè si vengono a chiedere maggiori contributi agli assicurati: solo lo Stato, secondo quanto si è affermato dal comunicato ufficiale, dovrà triplicare il contributo che attualmente paga alla Cassa stessa. Trattasi però anche per questo di un onere per lo Stato non molto grave perchè il contributo così aumentato passerà dal milione e mezzo attuale ai quattro milioni e mezzo.

Tutto questo significa soprattutto che la Cassa Invalidi della Marina Mercantile ha avuto un'amministrazione veramente saggia ed encomiabile. Essa, in specie in questi ultimi anni, per merito del Fascismo, ha collocato i suoi fondi in investimenti che oltre ad essere sicuri sono ampiamente redditizi: basta ricordare a questo proposito la partecipazione della Cassa alle operazioni del Credito Navale ed ai finanziamenti per le opere del Porto di Genova.

La Cassa Invalidi della Marina Mercantile è venuta così ad assolvere nel modo migliore una doppia funzione: quella di assicurare la tranquillità del domani dei suoi marittimi e contemporaneamente aiutare il potenziamento della nostra Marina Mercantile a cui sono intimamente legati il lavoro e il benessere della grande famiglia marinara.

E' indubbio che con questo atto il Fascismo rende un grande beneficio alla gente di mare dimostrando in tal modo coi fatti quanto esso valuti l'importanza del suo lavoro e la nobiltà della sua fatica.

Quanto sono lontani i tempi in cui i lavoratori del mare contavano solo come massa di manovra da lanciare nel tumulto delle agitazioni scioperaiole per i motivi più disparati. Allora essi erano veramente sacrificati da pochi capi senza scrupolo che tenevano sempre in ansia e preoccupazione i nostri traffici marittimi che sono tanta parte dell'economia nazionale. Oggi, invece, volto ed anima sono mutati: la gente del mare, protetta, lavora con la coscienza della grande importanza della missione che ad essa è affidata, e con lo spirito più sereno e tranquillo può salutare il realizzarsi di un sogno da lungo tempo auspicato e fatto ora concreto unicamente per merito del Fascismo e volontà di Benito Mussolini.

Così il Fascismo attua la sua politica marinara: assicurando un domani di tranquillità e di pace a coloro che spendono la propria giovinezza nel lavoro tenace ed onesto.

GIOVANNI PALA.

Tragica sommossa a Odessa

Bucarest, 4 notte.

A Costanza è giunta la nave mercantile italiana Vesta. Gli uomini dell'equipaggio raccontano che il 25 luglio a Odessa, dove la nave era all'ancora, si sono verificati scontri sanguinosi fra la Polizia e masse di operai scioperanti, che per protestare contro i salari di fame avevano inscenato una dimostrazione contro la Polizia politica (G.P.U.) e avevano iniziato una sassaiola contro l'edificio della Polizia stessa.

Secondo l'equipaggio, i morti sono stati per lo meno duecento. Di notte la popolazione irritata ha aggredito pattuglie di Polizia isolate che percorrevano la città, e ne ha linciato i componenti.

Oltre ai duecento scioperanti uccisi, vi sarebbero molte centinaia di feriti, e sarebbero stati compiuti arresti in massa.

Le assurde dicerie straniere e una smentita del Podestà di Torino

L'Agenzia Stefani comunica:

«Il Podestà di Torino, conte Paolo Thaon di Revel, comunica:

«Smentisco nel modo più assoluto la notizia pubblicata dalla Wossische Zeitung e dalla Rothe Fane su pretese battaglie che si sarebbero svolte per le vie di Torino fra Milizia ed operai anti-fascisti. Tali notizie sono inventate di sana pianta, essendovi a Torino la più assoluta tranquillità con il massimo accordo fra tutte le classi sociali».

Smentite della stampa tedesca

Berlino, 4 notte.

Il Wolff Bureau comunica che la stampa tedesca dichiara che è assolutamente falsa la notizia pubblicata da un giornale di Berlino circa un preteso sciopero generale degli operai delle Officine Fiat di Torino. (Stefani).

Opportunamente, con questo suo comunicato, il Podestà di Torino dà una nuova, categorica smentita a certe voci e notizie assurde che vengono di tempo in tempo propalate all'Estero, e che farebbero sorridere per la loro enormità se non toccassero una cosa che ci è sacra: la perfetta disciplina e la vita regolata, laboriosa, intensa dell'Italia d'oggi. In sostanza, ovunque si sa la verità; e il riconoscimento della stampa tedesca che pure pubblichiamo, è la riprova che i bene informati si possono ingannare; ma vi è pur sempre qualcuno che per sue oscure quanto ridicole mire, tende a gettare sulla serena attività del nostro popolo e sulla salda compagine del nostro spirito, dubbi e discredito. E' bene che si sappia da tutti, e in modo preciso, è bene che sappiano coloro che in buona fede potrebbero venir tratti in equivoco, che in Italia, nel segno del Fascismo e sotto la sicura guida del Duce, oggi si opera e si crea, in silenzio e con perfetta disciplina, per il bene e per l'avvenire della Nazione.

Gli scioperi in Francia

Oltre centomila operai hanno abbandonato il lavoro — Incidenti e conflitti fra Polizia e scioperanti — Il costo della vita in continuo aumento

Parigi, 4 notte.

Lo sciopero generale degli operai tessili del nord è stato dichiarato stamattina, conformemente alla decisione presa nei comizi di ieri. L'ordine del giorno votato dagli scioperanti dice:

«Gli operai e le operaie tessili di Roubaix e dintorni, aderenti ai sindacati confederali tessili di Roubaix, dopo avere sentito il resoconto delle Commissioni sindacali sul colloquio al Ministero del Lavoro, a proposito del premio detto *di fedeltà* e della questione dell'aumento dei salari, dichiarano che non è loro possibile accettare il premio di fedeltà istituito dal consorzio, nella forma e nelle condizioni imposte, senza rilevare in ciò una offesa alla loro libertà e alla loro dignità; decidono in queste condizioni di cessare il lavoro da domani, lunedì 4 agosto, al mattino, in tutte le officine dove questo premio di fedeltà è mantenuto; e invitano gli operai delle officine che hanno ottenuto soddisfazione, a continuare il lavoro, ma ad impegnarsi di versare ogni settimana il loro obolo, per i compagni delle altre officine in sciopero; fanno affidamento sulle Commissioni dei sindacati della Confederazione generale del lavoro di Roubaix, di Tourcoing, di Lannoy, di Halluin, eccetera, per continuare i negoziati coi padroni e i poteri pubblici».

In un comunicato diramato ai giornali, gli scioperanti spiegano che le ragioni del movimento non vanno cercate in una loro ostilità contro il principio della legge sulla assicurazione obbligatoria, bensì nell'insufficienza di salario, che l'obbligo di pagare la metà del premio viene a determinare, dati i recenti considerevoli aumenti avvenuti nel costo della vita. Secondo gli scioperanti, un minimo di 25 centesimi all'ora di aumento dovrebbe essere concesso loro dagli industriali, se si vuole che gli operai possano pagare l'assicurazione senza imporsi sacrifici insostenibili.

Incidenti e conflitti

Nella realtà delle cose, tuttavia, il risultato della proclamazione dello sciopero generale è inferiore a quello che gli organizzatori unitari e comunisti si ripromettevano. A Roubaix, su 209 stabilimenti, soltanto 148 sarebbero stati abbandonati. Più grave è la situazione a Tourcoing; mentre a Lilla, nella metallurgia, non si è verificato quasi nessun cambiamento, vale a dire lo sciopero rimane pressochè completo. Giova notare comunque che sulla cifra totale degli scioperanti viene mantenuto il silenzio più rigoroso: segno che si sono ormai passati i centomila. Le forze armate, che si trovano impiegate nella regione, sono importanti: a Tourcoing e a Roubaix sono stati distribuiti cinquanta plotoni di gendarmeria mobile, a piedi e a cavallo; a Lilla sono giunti ieri 600 uomini di rinforzo.

A Halluin, nonostante il grosso spiegamento di forze, stamattina sono scoppiati incidenti. All'uscita dalla Casa del Popolo, avendo gli unitari tentato di formarsi in corteo, la forza pubblica si oppose, e caricò per disperderli. Senonchè i dimostranti, trovato poco dopo un deposito di mattoni e di pietre, si abbandonarono a una nutrita sassaiola, sbalzando di sella un gendarme, e mettendone a mal partito diversi; talchè nuove cariche si resero necessarie. Nel tafferuglio, una donna fu rovesciata e calpestata da un cavallo, e un operaio rimase ferito alla testa. Data la scarsezza dei particolari forniti dalla stampa parigina, si ignora se si debbano deplorare casi più gravi.

Ad Hazebrouck, dove non lavora più se non un solo stabilimento, che impiega operai non sindacati, gli operai hanno tenuto una riunione, per protestare contro i provvedimenti di sicurezza presi dalle autorità, e per reclamare lo sciopero generale.

Giunge intanto notizia da La Rochelle che uno sciopero, sempre per gli stessi motivi, è scoppiato anche tra gli operai edili di quella regione.

Sarcasmi e critiche dei giornali

I giornali che si occupano della situazione, manifestano, per una ragione o per l'altra, il più vivo malumore. La stampa radicale se la piglia con l'ottimismo ingiustificato di cui seguitano a fare pompa i membri del Ministero, nei loro discorsi domenicali, senza che a tale ottimismo corrisponda poi nemmeno una effettiva azione di governo contro le incipienti difficoltà economiche. Facendo dell'ironia sul discorso del Ministro delle Finanze a Epinal, la «Republique» scrive, ad esempio:

«Dalle spiegazioni che il Ministro ha fornito al «deserti», risulta che la situazione è eccellente; per meglio dire è magnifica. Senza dubbio, dalle informazioni del Ministro, gli incassi sono diminuiti di otto miliardi; ma questa diminuzione «rinforza» la nostra situazione finanziaria. Senza dubbio, si ha un minore gettito delle imposte; ma questa è una bazzecola, che non merita se ne parli: solo gli oppositori possono prestarvi attenzione. Resta la crisi. Anche a Epinal si attendeva con curiosità che cosa potesse dire il nostro Ministro delle Finanze: lui se la è cavata meravigliosamente. Intendiamo dire cioè che, fedele al genere lirico messo di moda da Tardieu, ha usato una metafora. — Il vento — ha detto — soffia sulla foresta: ma mentre ha già sradicato alcuni alberi, si è limitato ad agitare gli alti rami di quello che ci protegge. — Alla buon'ora! scrivi, agricoltore; scrivi, industriale; scrivi, commerciante: il dolce zefiro, il cui soffio ti accarezza!...».

Dai sarcasmi della «Republique» traspare evidentemente una buona dose di prevenzione partigiana. Ma anche i giornali ponderati e moderati si dichiarano tutt'altro che soddisfatti. Secondo il «Journal des Débats», il principio dell'obbligatorietà delle assicurazioni

«è detestabile, urtando esso contro tutte le idee liberali, le quali suppongono che ogni cittadino organizzi, per la propria vita e la propria vecchiaia, il proprio risparmio, come gli pare e piace...».

L'organo moderato inveisce contro lo «statismo alla moda», e contro gli intrugli socialisti, che vengono proditoriamente a turbare l'equilibrio della vita nazionale, prevedendo che

«se i sindacati riuscissero, se i padroni non resistessero alle richieste pressanti che sono loro fatte, bisognerebbe aspettarsi un rincaro di cui tutti, e i lavoratori per primi, soffrirebbero. Le misure socialiste finiscono regolarmente per aumentare il costo della vita, perchè non tengono mai conto della realtà dei fatti economici...».

Almeno su questo capitolo è difficile dare torto al «Journal des Débats», dato che la tendenza al rincaro continua, se non si accentua.

La neutralità del Governo

La Borsa di Parigi, sulla quale si sperava che il discorso ottimistico del Ministro Reynaud avrebbe reagito favorevolmente, si mostra al contrario depressa, per l'estendersi degli scioperi nel nord; e la debolezza dei corsi aumenta di giorno in giorno. Di questo invadente pessimismo, più che il danno materiale derivante dalla cessazione totale o parziale del lavoro nelle industrie tessile e metallurgica, ci fornisce la spiegazione il fatto che nulla, per il momento, viene tentato di serio, per risolvere il problema. L'atteggiamento volontariamente neutrale del Governo, lungi dal facilitare lo scioglimento delle difficoltà esistenti, le rende più gravi: talchè contribuirà ad obbligare le sole forze economiche in giuoco a raddrizzare le gambe ad una misura legislativa, che è stata loro imposta dalla Camera, senza averne ben calcolate le conseguenze pratiche. Da ogni parte si spera che il Ministro Laval finirà col rinunciare a starsene comodamente «au dessus de la mêlée», e scenderà tra i combattenti, per aiutarli a uscire dal ginepraio, dove la legge del suo predecessore Loucheur li ha cacciati. Ma finora nessun prodromo di tale scesa in campo si è delineato. La sola novità interessante in fatto di «provvidenza», è che i Consigli comunali socialisti di Roubaix e di Watrelles si riuniranno domani, per votare sussidi agli scioperanti.

C. P.

La grave crisi agraria in Romenia e in Jugoslavia

Bucarest, 4 notte.

Sulla portata e il significato della conclusione alla quale è giunta la conferenza economica romeno-jugoslava tenutasi a Sinaja, il Ministro romeno dell'industria e del commercio, sig. Madgearu ha fatto, fra le altre, queste dichiarazioni in una intervista:

«La Conferenza economica di Sinaja, come risulta dalle conclusioni cui è giunta, è stata imposta dalla preoccupazione assillante dei fattori dirigenti romeni e jugoslavi, per trovare un'uscita dalla grave crisi agraria, che per questi due Paesi, eminentemente agricoli ed esportatori di cereali, è questione di vita. La conclusione, di tendere verso l'unione doganale, limitata per ora alle materie prime e soprattutto ai prodotti agricoli, è stata dettata dalla necessità di potenziare la vita economica di entrambi i Paesi, e di creare un mezzo d'azione comune politica e commerciale estera, mediante l'organizzazione di una unità economica di 32 milioni di abitanti, che per la sua forza di produzione agraria la capacità di assorbimento di articoli industriali, potrà assumere una speciale importanza nel complesso economico europeo».

Il programma delle opere pubbliche

Vasti benefici per le industrie e per numerose categorie operaie

Roma, 4 notte.

L'*Agenzia di Roma* informa che il nuovo piano di lavori predisposto ed attuato dal Capo del Governo per la prossima stagione invernale, viene salutato con viva soddisfazione negli ambienti costruttori, in quanto esso, mentre costituisce un'efficiente e tempestiva misura contro l'acutizzazione della disoccupazione consueta nei mesi invernali, vale anche a dare un notevole impulso all'industria costruttrice, che in questi ultimi tempi ha risentito del rallentamento dei lavori edili.

Viene generalmente osservato, in questi ambienti, che il nuovo piano di lavori stabilito varrà anzitutto ad attenuare notevolmente la disoccupazione operaia, che è del resto già in Italia assai inferiore a quella di ogni altro grande Paese industriale. La disoccupazione nelle industrie edilizie, stradali, idrauliche e metallurgiche — queste ultime, come è noto, in gran parte connesse con l'industria edilizia — è stata il 29% del totale dei disoccupati (131.973 su 466.291) in gennaio; il 30% (138.209 su 456.626) nel febbraio; il 29% (112.245 su 385.432) nel marzo; il 26% (96.818 su 372.236) nell'aprile; il 23% (83.843 su 367.183) in maggio; il 22% (71.068 su 322.291) in giugno. Da queste cifre emergono la notevole parte che nella massa totale dei disoccupati hanno i lavoratori addetti ai lavori stradali, edilizi ed affini; e l'aggravamento della disoccupazione di questa categoria di lavoratori nei mesi invernali. E pertanto appare evidente l'efficienza immediata delle nuove deliberazioni in rapporto al mercato generale del lavoro.

Ma le nuove provvidenze non si risolveranno soltanto a vantaggio delle categorie dei lavoratori stradali, edili ed affini, più direttamente considerati nei piani di lavoro approvati dal Capo del Governo: molte altre industrie sono infatti interessate a quelle dell'edilizia e dei lavori pubblici, così che anche gli operai in esse addetti risentiranno i benefici dell'aumentato ritmo di attività. Tali sono le industrie dei laterizi, della calce, dei cementi, dell'estrazione di materiali, delle cave, dei trasporti, del legname, dei metalli per costruzioni in cemento armato, e dei ferramenti. Si può dunque considerare con tranquillità l'avvicinarsi delle più dure stagioni nei loro riflessi sul lavoro operaio, mentre i nuovi lotti e le nuove opere approvate costituiscono non già programmi volontari, ma contributi positivi dati dallo Stato e dagli Enti parastatali allo sviluppo economico della nazione e alla sua sistemazione civile.

La ricostruzione dei paesi distrutti

Il rapporto di S. E. Di Crollalanza al Duce

Roma, 4 notte.

Il Ministro dei Lavori Pubblici, S. E. Di Crollalanza, ha indirizzato al Capo del Governo un breve rapporto, in cui comunica che l'opera di ricostruzione e assistenza nei luoghi terremotati procede intensissima, e che non c'è nulla di nuovo da segnalare.

Continuano a pervenire alla Direzione del pronto soccorso da parte di ditte costruttrici domande e richieste verbali, per accollo di lavori nelle zone terremotate. La Direzione in proposito avverte che non sarà presa in considerazione qualsiasi offerta che possa pervenire da ditte o da privati direttamente, e a più forte ragione per interposta persona per concessione di lavori in deroga alle norme di legge. Le domande delle imprese per essere ammesse a concorrere ad accollo di lavori dovranno essere dirette ai provveditorati per le opere pubbliche della Campania, della Basilicata e della Puglia.

Ronda nel cielo

I commissari sportivi del giro aereo d'Italia e i giornalisti in volo di ispezione sul circuito - Dalla campagna romana all'Adriatico, in uno scenario superbo di luce e di colore

(Dal nostro inviato)

Rimini, 4 notte.

Il Circuito Aereo d'Europa non è ancora terminato, che già sta per iniziarsi nel cielo d'Italia una competizione non meno importante, organizzata dall'Aero Club d'Italia e sotto il patrocinio del Popolo d'Italia.

I cavalieri dell'aria che discenderanno in questi giorni dalle loro macchine alate dopo 7 mila chilometri di volo, avranno appena il tempo di rimettere in ordine il cuore dei loro motori e di correre a Roma, ove nei giorni 20, 21, 22 e 23 di questo mese verranno effettuate sull'Aeroporto del Littorio le prove pratiche. E queste consisteranno in una prova di quota, in una classifica delle qualità turistiche dell'apparecchio, in una prova di partenza e di atterraggio e nella determinazione del peso dell'apparecchio e della potenza del motore. La classifica derivante dall'insieme delle qualità pratiche servirà a determinare per ciascun concorrente l'handicap di partenza, che sarà conservato in ciascuna delle quattro tappe.

Terminate queste prove, i partecipanti inizieranno da Roma il «Giro d'Italia», suddiviso nelle tappe di Rimini, Venezia, Torino e Roma, con un totale di 3400 chilometri. I regolamenti per questa competizione sono stati compilati in modo da offrire formule facilissime e accessibili anche al pubblico non iniziato. Infatti, i primi arrivati ai vari traguardi saranno effettivamente i primi dell'intera gara, in quanto che avranno scontato fin dall'inizio i risultati delle prove pratiche che pure sono indispensabili per offrire un giudizio sulla capacità, la resistenza e l'idoneità delle macchine. A suo tempo, e man mano che si svolgeranno le prove, spiegherò questa formula che non è assolutamente complicata.

La gara è dotata di 300 mila lire di premi, così distribuiti: 100 mila lire messe in palio dal Popolo d'Italia al primo nella classifica generale, 30 mila lire al secondo, 25 mila lire al terzo, 12 mila lire al quarto, 7500 lire al quinto, fino al decimo arrivato escluso, 5 mila lire dal decimo al quindicesimo; 3500 lire dal 16.o al 20.o; 2 mila lire dal 21.o al 25.o. La somma rimanente sarà ripartita a discrezione del collegio dei commissari sportivi fra quei concorrenti i quali, dopo compiuta la seconda tappa, fossero costretti ad abbandonare la gara per atterraggi forzati fuori campo e che abbiano subito danni gravi all'apparecchio. Oltre ai premi citati, vi saranno altri premi per un importo di circa 30 mila lire, e di più verranno distribuite medaglie e oggetti artistici a quei concorrenti che in qualche modo si siano distinti.

Il più bel premio

Ho creduto bene di ripetere l'elenco dei premi perchè la cifra imponente messa a disposizione dei partecipanti lo merita. Mi sono riservato il piacere di annunziare per ultimo il premio più delizioso, che è questo: gli aviatori raccoglieranno negli occhi, siano i primi o gli ultimi arrivati, la visione dell'Italia in tutto il suo meraviglioso splendore. Nella corsa veloce, i panorami del giardino d'Europa si incideranno per sempre nel loro spirito, costituendo per essi uno spirituale patrimonio di bellezza. Perchè il volo dei 3400 chilometri non procederà in linea retta da una tappa all'altra, ma descriverà sulla nostra Penisola tutto un arabesco: il sentierino azzurro si svolgerà meandricamente, si insinuerà fra le montagne, correrà dritto sulle pianure, passerà in curva sulle coste, si librerà sul mare aperto. La campagna romana lancerà contro le ali delle macchine tutto il suo oro, la riviera adriatica spiegherà sotto il volo dei concorrenti i suoi giardini, la laguna veneta rifletterà la sagoma degli aeroplani nei suoi tetti di argento antico, l'Alto Adige stenderà al loro passaggio gli spessi tappeti delle sue foreste e la Valle d'Aosta alzerà lungo la linea di corsa le pareti di uno scintillante corridoio ricurvo nel ghiaccio e adorno di bianchi e soffici ordizzi di neve.

I giornalisti — fortunati noi quando ci capita tra mille un servizio come questo — stanno compiendo la prova del giro aereo d'Italia. Riferiremo il circuito nella giornata della competizione, ma certamente allora il viaggio non sarà così comodo come quello che stiamo compiendo. La macchina messa a nostra disposizione dal Reale Club d'Italia è della Transadriatica, un Junker di vecchia conoscenza, lo stesso con il quale abbiamo fatto con S. E. Balbo il giro di Europa.

Questa mattina sul campo del Littorio abbiamo trovato il pilota di quel raid, Cesso Pasquali, che parteciperà alla gara, e la cabina del trimotore ci è parsa un poco come casa nostra. Mentre ci accoglievano le comode poltrone sulle quali abbiamo passate tante belle ore, i cartelli réclame, gli specchi di allora quando la macchina si è messa in moto, ci hanno salutato ondulando con un inchino sgargiante di colori. E abbiamo ritrovato nel vaso di cristallo un mazzo di rose rosse profumate, e a ogni vetro le tendine di seta per riparare dal sole e nel soffitto la bella lampada elettrica tonda e liscia come uovo di vetro, e il tappeto per terra e il posto per infilare le mani appeso alla volta per chi ha voglia di far due passi e in un angolo la radio con la cuffietta per sentire concerti eseguiti chi sa dove e che se ne vengono diritti a suonare nell'orecchio sull'onda dell'aria.

Un salto sui monti

Roma-Pescara. Un'ora. Una arrampicata dei monti Lesini fatta sui bordi dell'aurea conca della campagna romana. Rapido passaggio su paesi colore del ferro con la testa in cima al monte e la coda distesa giù per i dirupi; una salita più rapida verso il monte Velino che ha la cresta bucata come da tante scodelle di creta, invernata ai margini da ville e da boscaglie, poi il passaggio a fianco del Gran Sasso quasi dolomitico e della Majella ritagliata nel velluto azzurro e finalmente il salto nella fascia del litorale. Di qui abbiamo visto una strada dritta, dritta che parte come uno stelo dai fianchi del monte e che, come uno stelo portato, ha il vertice coronato da un dirompere di petali color rosso fuoco. Questo fiore gigantesco ha dietro di sè la trasparenza cristallina del mare. E' Pescara, con i suoi tetti ardenti, con le sue strade profonde e con il suo mercato sul quale i buoi, come scolpiti nella scagliola, stanno immobili sotto il sole di piombo. Un'altra ora di fermata passata nella vuota e casta casa di D'Annunzio, sonora come una chiesa e una lunga pausa presso al gran letto sul quale morì la madre del poeta. E poi ancora un'ora di volo leggero e tortuoso come il ricamo delle onde lungo la spiaggia adriatica. S. Marino si alza sulle ondulazioni della campagna circostante. Sulla sua piazza i concorrenti dovranno lanciare un messaggio e un altro lo dovranno lanciare a Lugo, in omaggio alla memoria di Francesco Baracca.

E finalmente Rimini ridente e elegante con le più dei suoi alberghi, con la grande spianata sulla quale proprio oggi stiamo diecine di automobili partecipanti a un concorso. Svaghi di spiaggia, pubblico cosmopolita, belle donne, partite di bridge nelle sale fresche e spiaggia brulicante.

Domani si riparte per Udine e Venezia. Il nostro grande falco si porterà fra i colombi che tagliano di bianco l'oro di S. Marco. I commissari di Fano, Pesaro, Forlì, S. Marino, son venuti a prendere istruzioni dal Comitato dei Commissari sportivi e dal Commissario straordinario dell'Aereo Club colonnello Liotta. L'organizzazione per questo giro aereo d'Italia ha provveduto per ogni dettaglio.

Sulla terrazza di un albergo il segretario dell'Aero Club, il collega Carlesare, tiene una conferenza e allarga sul pavimento caldo di sole i vari segnali che dovranno essere messi sui campi: maniche a vento, teloni, bandiere.

Fra pochi giorni le ali dei migliori aviatori d'Europa taglieranno questo cielo scintillante, dalle spume del mare, saliranno alle gradinate dei ghiacciai e ridiscenderanno all'Urbe per ricevere il premio. E il più grande premio è qui, in quest'aria profumata che sosterrà le ali delle macchine veloci; è il premio che la nostra patria, grande e prodiga, distribuisce a tutti.

ERNESTO QUADRONE.

Il genetliaco della Principessa Maria

Un Te Deum a Roma

Roma, 4 notte.

Per la prima volta nella Chiesa Reale del Sudario ha avuto luogo, nel pomeriggio, un solenne *Te Deum* di ringraziamento, in occasione del ventiquattresimo genetliaco di S. A. R. la Principessa di Piemonte. Ha officiato monsignor Beccaria, cappellano maggiore di Corte. Alla cerimonia hanno presenziato i membri della Corte e del Corpo diplomatico attualmente presenti a Roma, fra cui il rappresentante della Nunziatura presso il Quirinale. Hanno assistito al completo le due Ambasciate del Belgio.

Politica retrospettiva

Il Reno

Il problema franco-tedesco del Reno è, si può dire, una cosa sola con la storia dei due popoli. Mentre, per la Francia, Pirenei, Oceano ed Alpi formano tre linee di frontiera e di difesa che non sempre furono raggiunte, ma che, ad ogni modo, segnano dei limiti assai definiti e sicuri, il confine verso i popoli germanici è sempre stato materia di contesa ed il suo tracciato geografico è, nella storia, disegnato con una linea spesso variabile ed incerta. Perennemente rivolta verso il suo confine orientale, la politica francese, già ai tempi di Filippo il Bello, quando il ricordo e l'esempio di Carlo Magno voleva ancor dire, benchè a distanza di secoli, qualche cosa di assai preciso, cercava di estendere la sua influenza in Germania e di conquistarsi città e principi renani. Al sogno imperiale della eredità Carolingia doveva ben presto far posto, nella mente dei politici di Parigi, l'idea della continuità etnica fra Galli e Francesi, e Luigi XI, stabilendosi in Alsazia, già affermava di venirvi «a rivendicare i diritti del reame dei Galli che si estendeva sino al Reno», mentre più tardi, sotto l'influenza dell'Umanesimo e della ripresa degli studi classici, si ritornava alla lettura di Cesare e si trovava motivo di conforto per le aspirazioni al confine renano nei suoi scritti e nella sua indicazione dei limiti della Gallia.

La politica estera francese, nella storia d'Europa, ad eccezione dei due periodi di Luigi XIV e di Napoleone I, va oscillando fra la tendenza ad assicurarsi, con la fortissima frontiera del Reno e con un accorto sistema di alleanze, il predominio in Europa, e quella di ricorrere a conquiste d'oltre mare o d'oltr'alpe, comunque dirette allo sviluppo coloniale o marittimo, per trovare in altri campi potenza, prestigio e forza. Carlo VIII cercò, con la sua campagna d'Italia, di assicurarsi il dominio del Mediterraneo, la conquista di Costantinopoli; il suo infelice tentativo, che andò quasi esclusivamente a profitto della Casa d'Austria, fu l'inizio di quella direttiva politica che a molte riprese parve ottima a chi aveva la responsabilità dello Stato francese. Il predominio di Carlo V suggerì quella politica difensiva fondata sulle alleanze che doveva avere tanta importanza per l'avvenire della scuola diplomatica francese, e, contro la terribile potenza dell'Asburgo parve ottimo accorgimento l'avvicinamento ai turchi ed ai principi tedeschi, avversi all'Imperatore, cioè il sistema della contrapposizione all'avversario di un sistema di amicizie militari continentali. Questo metodo parve ancora ad Enrico IV il migliore per la fondazione della sua potenza, ed il Sully nelle sue «Oeconomies royales» gli consigliava di cercare di acquistarsi «amis, alliez et confédérez, bien certains et bien asseurez par les liens de communs interests» anzichè sognare conquiste smisurate ed infinibili, e per lui elabora invece il piano della monarchia occidentale, arbitra d'Europa attraverso le alleanze e gli Stati vassalli, sicura nei suoi confini, che, come dice Sandraz de Courtilz, avrebbero dovuto identificarsi nelle linee naturali: Alpi, Pirenei, Oceano e Reno. Con Enrico IV, non è più il diritto alla eredità di Carlo Magno, nè a quella dei Galli, che si invoca, ma, come egli stesso ebbe a dire, la gente di lingua spagnola doveva toccare al Re di Spagna, la tedesca ad un tedesco e quindi «toute la françoise doit estre a moy». Era il principio di nazionalità linguistica ed etnica che si faceva strada, al servizio delle rivendicazioni francesi, già nel 1601.

Mutano i Sovrani e le loro argomentazioni, ma la monarchia francese ha sempre gli occhi sul Reno. Richelieu, erede ed assertore della successione ideale di Enrico IV, non perse occasione per rivendicare il confine sulla riva sinistra di quel fiume, ed alla conclusione della sua opera Austria e Spagna si trovavano separate, i principi germanici si infeudavano politicamente a Parigi, la Lega dei paesi renani, protetta dalla Francia, equivaleva al possesso della linea del Reno, mentre il sistema fondamentale della diplomazia classica, unendosi le potenze alleate degli Svedesi, del Savoia, degli Olandesi, della Polonia e dei Turchi, nonchè dei principi tedeschi, stabiliva in tutta Europa un blocco unitario, dal quale era esclusa soltanto la parte avversa ed i suoi vassalli, e che costituiva la forza ed il prestigio della potenza francese. L'epoca del trattato di Westfalia, che fu una delle più felici per la storia francese, segna, si può dire, l'apogeo del sistema diplomatico che lasciò, in seguito, sì larga traccia nella tradizione politica di quel paese. Ed era anche il trionfo del sistema del Sully, e di Enrico IV, in quanto la potenza francese si fondava appunto sui trattati e sulle alleanze, più ancora che sulla estensione territoriale, la quale era minore di quella dello Stato francese prima del 1919.

La contraddizione fra la tendenza ambiziosa alle guerre di conquista materiale e di prestigio, e la direttiva del Sully, sancita dal trattato di Westfalia, fu quella che dominò tutto il periodo successivo, e che ispirò l'affermazione di potenza ed il sogno di gloria di Luigi XIV ed il sistema di prudente difensiva e di malcelata rinunzia di Luigi XV. Da una parte l'ideale del diritto alla eredità Carolingia, dall'altra il principio della «modération dans la force»: nell'uno e nell'altro caso, due aspetti, due metodi, della stessa tendenza, cioè la volontà di affermare sull'Europa, in due diverse maniere, la capacità di predominio che forza, ricchezza, organicità di ordinamento unitario nazionale e saldezza di milizie de-

vano alla antica Francia. Vauban, che cerca, regnante Luigi XIV, di consigliare la restituzione di tutto quanto si è conquistato oltre Reno ed oltre Alpi, e che mira soprattutto a dare al Regno buoni confini e buone difese, appartiene alla seconda scuola diplomatica, la scuola classica: ma per lui pure la linea del Reno è necessaria, e senza di essa il nemico avrebbe in mano « il coltello per tagliarci la gola ».

Quando alla Francia non sembrava neppur possibile aspirare alla linea del Reno, o neppure era pensabile la deviazione, l'avventura coloniale, essa, pur sentendo il suo disagio, cercava la pace, e quindi « la justice », come affermava regnante Luigi XVI il Vergennes, mediante l'accordo fra le maggiori potenze, e concedendo al paese, e quindi in primo luogo alla Francia, la funzione di assicurare l'ordine ed il progresso interno nell'Europa tutta. Era ancora la politica « moderata », ed erano pure le circostanze esteriori, che consigliavano, con la rinuncia alle conquiste votata nel 1789 dai primi legislatori della Rivoluzione, discepoli di Vergennes, la tattica di raccomandare il prestigio e la potenza francese alla sua opera di equilibrio politico e di pace. La Rivoluzione francese, fondandosi sulle sue dottrine naturalistiche, e, praticamente, sulla sua volontà di potenza, si trovava nella contraddizione fra l'affermazione della rinuncia alle conquiste e sulla nozione, già annunciata dal Rousseau, del diritto ai confini « naturali »: « l'ordine politico è, per certi riguardi, opera della natura ». La Rivoluzione verrà o dovrà fare delle grandi guerre di conquista, riprendendo l'ideale di Luigi XIV ed il sogno della successione di Carlo Magno: ma non fu per il sistema proposto da Leibniz, di allontanare i Francesi dal Reno spingendoli contro i Turchi, sistema che attuò, nel secolo successivo, Bismarck, dopo il 1870, favorendo lo sviluppo coloniale della Francia per distoglierla dalla « revanche ». La frontiera del Reno, non più richiesta in nome del diritto feudale, nè in nome della tradizione Gallica, nè per il diritto alla unità nazionale linguistica, è ora pretesa per il fondamentale diritto filosofico: il giure naturale.

Perdurrà, come si può agevolmente ricordare, ancora nelle successive vicende la richiesta della aspirazione immutabile: la frontiera Renana. Nè sfuggiva ai tedeschi stessi come fosse quasi inevitabile questa richiesta. I due estremi della politica estera della Rivoluzione non esclusero mai l'aspirazione al Reno: insanabile fonte di dissidio. Il sogno di questa frontiera parve necessario alla diplomazia rivoluzionaria, erede ed allieva di Sully e di Richelieu, oppure di Filippo il Bello e di Luigi XIV, ma mai, forse, altro che in apparenza o nelle sue ore estreme, di Luigi XV e di Vergennes. E l'esperienza della Rivoluzione fu appunto, senza che sia neppure possibile di revocarlo in dubbio, che la conquista totale della riva sinistra del Reno finiva ancora una volta col portare come conseguenza, la necessità, per difenderla, di alleanze offensive, conquiste, ostilità e doveva, anche quando tutto il continente avesse piegato sotto il vincitore, suscitare l'opposizione irreducibile dell'Inghilterra e la rovinosa necessità del blocco continentale.

FILOSTRATO.

La campagna elettorale in Germania

Dalla crisi dei neo-statali

nasce la « Unione democratici indipendenti »

Berlino, 5, notte.

La polemica politica continua ad aggirarsi sulla posizione del Partito di Stato, vale a dire, in sostanza, sulla crisi del partito democratico. In via di fatto il nuovo partito non riesce anzitutto, dopo le dimissioni del suo presidente del primo momento, Koch-Weser, a trovarsi un capo. Questo dovrà probabilmente essere Höpker-Aschoff, attualmente Ministro delle Finanze del Governo prussiano; ma nel seno del partito non si riesce a raccogliere un sufficiente consenso, nè per questa nè per altre candidature; anche perchè tutto dipende dalla corrente che prevarrà riguardo alla questione se partecipare o no al movimento di unione borghese — almeno in un manifesto comune — proposto dal capo dei populisti, deputato Scholz. E' candidato anche Dietrich, Ministro delle Finanze del Reich. Ma altre correnti non vorrebbero nessuno di questi capi, democratici di ieri, della più bell'acqua; e vorrebbero invece uno dei giovani nuovamente immessi nel partito, al momento del suo rimaneggiamento. Ma chi! Qui le correnti si contrastano.

I populisti tirano a destra i neo-statali a sinistra

Internamente, Höpker-Aschoff continuerà, anzi riprenderà, le trattative con Scholz; ed entro la settimana, pare precisamente giovedì, avrà luogo una riunione. E' tutt'altro che certo però se si arriverà, non solo a concludere, ma anche solo a ristabilire i contatti, dopo le aspre polemiche intercorse reciprocamente nei giorni scorsi. I neo-statali continuano a sostenere che grosse schiere del partito populista si sfaldano e passano a loro: il che i populisti energicamente negano; e ieri a Kassel, in un congresso della sezione giovanile del partito, furono espulsi dalla sala gli elementi sospetti d'avere avuto a che fare con gli *statali*; ed è anche stata approvata una deliberazione, che approva l'idea di Scholz, dell'unione dei partiti borghesi, intendendola però come un fronte che, pur arrivando ai democratici, o insomma ai neo-statali, comprenda però soprattutto, come condizione principale, la destra, da Wellarp in giù.

La *Vossische Zeitung*, che si fa ufficiosa del nuovo partito, non mostra di approvare questa deliberazione, e deplora che nel pensiero populista, con l'unione proposta, in sostanza si intenda porre, sì, dei limiti a sinistra, ma nessunissimo limite a destra. Secondo la *Vossische Zeitung*, il vero limite, invece, dovrebbe essere posto a destra, contro i nazional-socialisti e i nazionalisti in genere.

« Ciò che vuole Scholtz — scrive il giornale — è un'illusione; e se questa illusione, a malgrado di tutte le smentite dei fatti, sempre rinasce, ciò dimostra che si vuole in sostanza, col pretesto di un sedicente scopo maggiore, far fallire l'unica unione che sarebbe veramente raggiungibile, cioè l'unione di un settore centrale ».

Dunque, in sostanza, vi sono due posizioni: Scholtz vorrebbe un'unione fino alle destre: e per lui poco importa se vi prenderanno parte questi neo-statali, che egli giudica nient'altro che come i vecchi democratici, e della cui fede destra non si fida, perchè ne conosce benissimo le combutte con la social-democrazia, a malgrado delle rinverniciature del nome di partito statale; quest'ultimo, infatti, vorrebbe un'unione senza le destre, cioè, in sostanza, vorrebbe trascinare i populisti a sinistra. Cosa assurda.

Il figlio di Stresemann in contraddizione col confidente di lui

Ma il vero, e ciò che spiega tutta la crisi e tutta la confusione della situazione, è che il nuovo partito di Stato nasce già vecchio, e scisso in sè stesso in varie tendenze contrastanti, che sono inconciliabili, e che risultano dalla fretta con cui la sua compagine è stata raffazzonata; ed esso stesso non sa o non può sapere se vuole andare, o se andrà, verso destra o verso sinistra. Vi sono — e sono i più — i vecchi democratici, pacifisti, socialisteggianti, o magari francesizzanti; e vi sono poi dei giovani, nuovamente entrati, antisemiti e statali; il partito non ha nessuna unità; e ne dimostra i segni nella crisi che lo colgono appena sul nascere; e ne sono anche prova gli equivoci e la diversità dei giudizi che esso provocò fuori di sè, al suo nascere: vi è chi lo ha preso per un partito destroide, e vi è chi lo ha preso per un partito sinistroide. E questi diversi giudizi continuano ancora.

I giornali democratici hanno chiamato in aiuto del nuovo partito il giovane figlio del defunto ministro Stresemann, dal quale hanno ottenuto una pubblica lettera, in cui questi dichiara che il « partito di Stato » che il padre vagheggiava, e di cui parlava sempre, era appunto un partito che rassomigliava, come una goccia d'acqua ad un'altra, a questo, ora fondatosi. Ma v'è d'altra parte il segretario e confidente di Stresemann, signor Bernhard, — che non ha nulla a che fare con l'ex-redattore capo della *Vossische Zeitung*, — il quale sostiene pubblicamente proprio il contrario.

Il nuovo partito

Intanto, da queste crisi e da questi equivoci, è nato oggi a Norimberga quello che doveva assolutamente nascere; e cioè un nuovo partito; e per giunta democratico. Ora il Reich è salvo. Raccolta dal noto pacifista democratico d'estrema sinistra, Quidde, con elementi quasi tutti israeliti, si è formata una « Unione dei democratici indipendenti », che vorrebbero naturalmente raccogliere i democratici, i quali non approvano i contatti con i giovani tedeschi di Mahraun, antisemiti nell'animo. La confusione cresce.

Per di più, e questo per finire, c'è perfino oggi chi contesta giudiziariamente al nuovo partito anche il nome: un tale Holl Halfen afferma d'avere, tempo fa, fondata un'associazione politica col nome di « Partito di Stato », nome che ha regolarmente depositato e registrato, e che quindi gode della protezione della legge; e chiede in giudizio i neo-statali, perchè, senz'altro, gli restituiscano il titolo della ditta che gli appartiene, e che gli hanno abusivamente usurpato.

G. P.

Un inglese in casa nostra

« I giovani italiani d'oggi sono ben diversi da quelli ante guerra ».

Londra, 4, notte.

Il tenente colonnello Cyrillo Rocke, già addetto militare inglese a Roma, in un brillante articolo sulla *Morning Post* spiega ed illustra l'Opera Nazionale Balilla. Egli ne tesse la cronistoria e ne chiarisce l'ordinamento, e, manifestando ammirazione per i risultati già ottenuti, pronostica risultati anche maggiori in avvenire.

« I giovani italiani di oggi — prosegue il colonnello Rocke — sono molto diversi da quelli di prima della guerra. Essi comprendono che, conformemente ai grandi caposaldi del Fascismo, il primo dovere del cittadino è di servire lo Stato. Con questo, io non intendo affatto di menomare i servizi resi dall'esercito italiano durante la guerra, anzi, in base alle mie osservazioni personali, posso dire senza esitazione che gli ufficiali e i soldati dell'esercito italiano si batterono dal principio alla fine con lo stesso valore di qualsiasi altro esercito alleato. Non credo che in Inghilterra è stata chiara la nozione che l'Italia, pure avendo avuto un anno meno di guerra, ebbe quasi esattamente l'identico numero di caduti che l'Inghilterra e le sue Colonie, in proporzione delle loro rispettive popolazioni europee ».

Lo scrittore, rievocando a questo punto i nostri divari regionali di una volta, attesta: « Oggi le cose sono cambiate; il Paese è realmente unito ». Egli così finisce: « Fui addetto militare in Italia negli ultimi sei mesi della guerra, ed ebbi modo di visitare l'intero fronte italiano, incluso il piccolo e forse più facile settore che era tenuto dalle divisioni inglesi e francesi sul Piave. In precedenza ero stato sul fronte occidentale in Francia e nel Belgio, e la mia esperienza di quelle linee era certo sufficiente a permettermi di fare comparazioni. Mi riferisco a questa circostanza, perchè essa, in certo modo, prova come non mi manchino gli elementi necessari per istituire un paragone tra gli italiani di oggi e gli italiani del periodo che immediatamente precedette il Fascismo. La giovane Italia e dopo tutto si tratta di una nazione giovanissima, quando si pensi all'età delle nazioni in generale, è sempre stata amica dell'Inghilterra. In vista del successo del movimento fascista possa l'Italia rimanere amica nostra per lunghissimo tempo! ».

La « dattilografa volante » accolta trionfalmente a Londra

Londra, 4, notte.

L'Inghilterra sta stringendosi idealmente al seno, con orgoglio e tenerezza, la sua piccola e modesta Amy Johnson, partita in volo per l'Australia come una oscura commessa di negozio in cerca di romperai il collo, e rimpatriata stasera come una eroina nazionale e un fenomeno che ricorda quello di Lindbergh. Ma l'imparido ragazzo americano non era una creatura esile e fragile come questa giovinetta inglese. Era possibile aspettarsi tutto dalla sua figura di atleta scandinavo, ma la figurina della volatrice inglese, che in quindici giorni balza dall'Inghilterra all'Australia sopra un piccolo veicolo di poca spesa non prometteva niente e ha dato il prodigio.

Miss Amy non è neanche bellina; è comune, ordinaria da capo a piedi, e l'Inghilterra adesso è in delirio intorno a questa giovinetta magrolina, quasi turbata del miracolo che ha compiuto.

Ella era attesa all'Aerodromo di Croydon per le 18. Rimpatriava, naturalmente, a volo. Un aeroplano a tre motori della società che esercisce la Valigia aerea delle Indie l'aveva imbarcata l'altro ieri a Salonicco, ove essa era approdata dall'Australia. La macchina, nella sua rotta per l'Inghilterra, ha fatto scalo a Budapest, a Vienna ed a Colonia, ed in tutte e tre le città miss Amy, durante le sue brevi soste, è stata festeggiata dalle autorità e dal pubblico.

La traversata, nell'ultima fase, è stata rallentata alquanto dal maltempo. Venti contrari, temporale, sballottamenti: pure, all'altezza della costa inglese, la macchina ha tracciato il sereno, ha incontrato una squadriglia di aeroplani che l'attendeva per farle scorta d'onore sino a Croydon.

L'aerodromo rigurgitava di autorità e spettatori. La moltitudine era rimasta ad attendere pazientemente dalle 18 alle 21 che il veicolo con miss Johnson si profilasse all'orizzonte. Ella è stata vista apparire fra gli ultimi raggi del sole calante, in mezzo alla corona degli aeroplani di scorta: e frenetiche acclamazioni l'hanno salutata fino a che l'aeroplano, dopo aver volteggiato due volte intorno all'aerodromo, dolcemente è atterrato dinanzi al casseggiato degli uffici. Un gruppo di famigliari: il padre, la madre, le sorelle, alcune amiche intime, venuti tutti da Hill, la dura città nordica di Amy, hanno avuto il privilegio di accoglierla per primi nelle loro braccia; poi, fra continui scrosci di applausi, miss Johnson è stata ricevuta e felicitata affettuosamente dal ministro dell'Aviazione, da mistress Bonfield, che regge il dicastero del Lavoro, e dal ministro delle Colonie. Vi erano alti marescialli di aviazione, sindaci, rappresentanti di sodalizi aviatori, e via dicendo.

L'incontro fra la piccola borghese assurta ad una gloria improvvisa ed il nobile ministro dell'Aviazione lord Thompson, è avvenuto dinanzi ad un microfono, che ha diffuso radiofonicamente attraverso tutto il paese le parole di circostanza.

« Signorina Johnson — ha detto il Ministro — voi avete viaggiato molto lontano e avventurosamente! Meglio ancora: voi siete arrivata! Il vostro ardimento e la vostra tenacia di propositi hanno trovato la via verso il cuore di tutto il nostro popolo. E queste vaste moltitudini si sono riunite stasera per farvi onore e per rendere omaggio alla vostra magnifica virtù ».

La signorina, un po' impacciata, ha risposto ringraziando tutti quanti, e dicendo di essere felice di essere tornata in Patria. Un'automobile, seguita da un corteo di altre vetture, ha trasportato miss Johnson a Londra. L'ingresso nel West End è avvenuto per il ponte di Westminster, presso il Palazzo del Parlamento. Tutte le vie per le quali è passata l'automobile con miss Johnson, diretta ad un lussuoso albergo in Park Lane, erano assiepate di londinesi applaudenti. Si trattava delle principali arterie della metropoli. Ricorreva oggi il ferragosto e la popolazione era in vacanza. Fin dalle 13 il percorso che i giornali preannunciavano fra il ponte di Westminster e l'albergo, era fiancheggiato da fittissime siepi umane che son rimaste sul posto fino alle 22, quando finalmente l'idolatrata aviatrice è passata tenendosi in piedi sull'automobile aperta, e ringraziando con cenni della mano e con sorrisi i concittadini acclamanti.

Un grande ricevimento in onore di miss Johnson sta ora svolgendosi all'albergo. Intanto si preparano per lei, che rimarrà per una diecina di giorni insieme col padre qui a Londra, prima di andare a ricevere gli omaggi della natia città di Hill, banchetti e festeggiamenti senza numero.

L'Arciduca Alberto di Asburgo sposa una divorziata?

Budapest, 4, notte.

La signora Rudnay, divorziata dal ministro ungherese a Sofia, è partita per l'America. Siccome da tempo si parla delle sue prossime nozze con l'arciduca Alberto di Asburgo, che infatti sta viaggiando attualmente in America, questa partenza della signora viene interpretata come la conferma di tale notizia.

L'uomo sul campanile

Belgrado, 4, notte.

Oggi, a Zagabria, la gente che passava davanti alla cattedrale fu sorpresa di vedere in cima al campanile un individuo che faceva gesti scomposti. Lo sconosciuto, poi, gettò in basso un biglietto, sul quale era scritto: « Sono in miseria e mi uccido ». Impressionati, i passanti gli facevano segno e gli gridavano perchè desistesse dal suo proposito. Egli, dopo qualche tempo, si lasciò convincere e buttò giù un altro biglietto, su cui era scritto: « Ho riflettuto: non mi uccido. Però dovete salvarmi ». I pompieri, non senza fatica, riuscirono a calare dal campanile il poveraccio, che è un disoccupato.

Nave da guerra olandese distrutta da un incendio

Aja, 4 notte.

Un comunicato del Ministero della Marina dice che la maggiore nave da guerra olandese, il « Sumatra », che si trovava nelle Indie Olandesi, è da considerarsi distrutta in seguito ad un incendio scoppiato a bordo e che si ritiene doloso. Il « Sumatra », il cui equipaggio, per mancanza di funzionamento dei mezzi di estinzione, potè fare poco per spegnere il fuoco, è stato rimorchiato a Soerabaya. E' in corso una severa inchiesta.

Nuova leggera scossa di terremoto a Melfi e a Rionero

Potenza, 4 notte.

Ieri alle 12,10 si è avuta a Melfi e a Rionero una leggera scossa di terremoto in senso ondulatorio, scossa che naturalmente ha generato un gran panico fra quelle popolazioni. A Rionero la scossa ha prodotto nuove lesioni nel palazzo comunale, ma nella serata è ritornata la tranquillità.

Procedono sollecitamente a Melfi e Rionero le costruzioni delle case asismiche; i lavori di demolizione dei fabbricati fortemente lesionati e lo sgombero delle macerie procedono con pari alacrità. La maggior parte degli accampamenti e degli attendamenti è stata fornita di illuminazione elettrica. Per salvare le enormi quantità di grano che giace nelle campagne, il Governo ha stabilito di requisirlo per l'Esercito. E' stato inviato in proposito il tenente generale conte Suardo, ispettore capo del Corpo del Commissariato, il quale ha ispezionato anche i vari servizi. Stamane il generale ha conferito in proposito col prefetto Oriolo.

Misterioso assassinio di un giovane colono

Napoli, 4 notte.

E' stato ricoverato all'Ospedale dei Pellegrini, in fin di vita, il colono Paolo Guglielmi, di anni 21, da Buragiano (Potenza), ivi domiciliato in corso Umberto I. I parenti che lo hanno accompagnato hanno dichiarato che il giovane l'altra mattina si era recato in contrada Borgo per rimanere a guardia di una considerevole quantità di cereali di sua proprietà e di cui doveva essere presto effettuata la vendita. Più tardi, due contadini, transitando per la località, udirono gemiti e, accorsi, rinvennero ferito presso l'ingresso del magazzino il Guglielmi. I carabinieri hanno subito iniziate indagini per precisare le cause del delitto e rintracciarne l'autore. In serata il ferito riprese conoscenza e fu possibile procedere al suo interrogatorio. Egli asserì di non aver scorto il suo aggressore, che aveva esploso due colpi di fucile contro di lui, dandosi poi alla fuga. In serata il disgraziato colono ha cessato di vivere.

Vecchio guardiano aggredito che si difende a rasoiate

Roma, 4, notte.

A Lungotevere Flaminio, due sconosciuti aggredivano la scorsa notte il sessantenne Bolognini Cesare, di anni 62, guardiano della sede nautica dell'Opera Nazionale Balilla, che sorge in quella località. Il Bolognini, che abitualmente portava addosso una somma di varie migliaia di lire, svegliatosi, sostenne con gli aggressori una violenta colluttazione, e quantunque ferito da un colpo di mattone al viso e da un morso, riusciva a prendere un rasoio che teneva vicino al letto e a vibrare un colpo al braccio di uno degli aggressori che lo teneva stretto per il collo. I due a tale atto si davano alla fuga abbandonando sul posto un rasoio e un cappello. Esperite attive indagini, ieri veniva fermato all'ospedale di Santo Spirito, tale Umberto Nanni, di ignoti, di anni 30, da Napoli, che si era fatto medicare una profonda ferita al polso destro prodotta da rasoio. Messo a confronto con l'aggredito, questi riconosceva perfettamente il Nanni per l'individuo da lui ferito. Il secondo aggressore, già identificato viene attivamente ricercato.

Signorina uccisa da un'automobile

Voghera, 4 notte.

Ieri nel pomeriggio un'automobile guidata dall'industriale vogherese, Vistarini Pietro, è stata investita al bivio Lungavilla della provinciale Voghera-Piacenza, la signorina Pianetta Angela, di anni 21, da Torre del Monte, che in bicicletta attraversava la strada. La Pianetta, deposta nella automobile dello stesso Vistarini, venne subito trasportata al nostro ospedale, ove pochi minuti dopo spirava. L'investitore, dopo un breve fermo eseguito dai carabinieri, venne rilasciato. Peraltro l'autorità indaga per stabilire le eventuali responsabilità.

Il drammatico caso di un elettricista

Aosta, 4, notte.

Ieri mentre alcuni operai attendevano ai lavori d'impianto della linea telefonica Verrès-Brusson-Ayas, nella frazione Villa del comune di Challant S. Victor, l'operaio Bianco Michele, di Candia, toccava inavvertitamente i fili della corrente elettrica e vi rimaneva attaccato. Alle grida d'allarme d'un compagno di lavoro, il proprietario della piccola centrale elettrica, signor Giuliano Diguet, che stava riposando, balzò dal letto e, scalzo, con una prontezza di spirito ammirevole, in due minuti raggiunse la frazione Issime ove ha sede la centrale elettrica, e tolse la corrente. Allora l'operaio potè staccarsi dal palo, e la breve, soccorso dagli abitanti accorsi, riprendere i sensi: egli se la cavò con ustioni alle mani e molto spavento.

Muratore che cade da un'impalcatura

Genova, 4 notte.

E' stato oggi ricoverato all'ospedale di Sampierdarena in istato gravissimo certo Pietro Gatti, di anni 19, da Nizza Monferrato il quale, mentre lavorava sull'impalcatura di un caseggiato in costruzione alla Certosa a Rivarolo, era caduto dall'altezza di circa sei metri riportando gravi contusioni e fratture.

Vita finanziaria e commerciale

Borsa di Torino

Torino, 4. — I mercati si susseguono con scarsità di affari sempre più accentuata e conseguente pesantezza nei prezzi. Ancora cospicue e deboli le Bonifiche fra oscillazioni ampie e rapide, da 140 a 132, chiudendo nuovamente a 130. In leggero regresso Fiat, Italgas, Sip e Montecatini.

TITOLI	contr.	Mass.	Min.	Chius.
Rendita 3,50 %	—	—	—	67 00
Id. id. cont.	—	67 50	—	67 50
Consolidato 5 %	—	81 20	81 [illegible]	81 30
Id. id. cont.	—	81 15	81 05	81 125
B. T. Nov. 1931 c.	—	—	—	98 80
O. Torino 5 % c.	—	—	—	467 —
S. Paolo 5 % c.	—	—	—	441 50
Banca Italia c.	—	—	—	1810 —
Banca Comm.	—	—	—	1421 —
Credito Italiano	100	801 —	—	801 —
Banco Roma	—	—	—	111 —
Consorzio M.	—	—	—	815 —
Mediterranea	—	—	—	650 —
Meridionali	—	—	—	1118 —
Rubattino	—	—	—	308 —
Sabaudo	—	—	—	251 —
Cisalpina	50	61 —	—	61 —
Italgas	475	199 —	196 50	199 50
Stigo	200	90 50	—	90 50
E. A. I.	150	207 50	207 —	207 75
Sip	3500	119 50	119 —	119 75
Terni	100	295 —	—	295 50
S. I. P. T.	300	119 —	—	119 —
P. C. E.	100	90 50	—	90 50
Savigliano	25	700 —	—	700 —
Nebiolo	—	—	—	270 —
Tedeschi	—	—	—	180 —
Moncenisio	—	—	—	906 —
Fiat	1750	319 —	316 50	317 50
Paramatti	—	—	—	290 —
M. Amiata	100	201 50	—	201 50
Schiapparelli	—	—	—	80 3/4
Montecatini	1175	217 —	214 50	216 —
Mira Lanza	—	—	—	69 75
Acqua Potabile	25	465 —	—	455 —
Florio	—	—	—	80 —
Unica	—	—	—	118 —
Valli Lanzo	—	—	—	18 —
Viscosa	200	50 00	50 —	50 25
Chatillon	50	250 —	—	250 —
Varedo	1000	30 —	—	30 —
Bonifiche	7000	132 —	130 —	130 —
Cartiera Ital.	—	—	—	181 50
Cementi	25	71 —	—	71 —
Pirabora	100	67 50	—	67 50
CAMBI				
Parigi	—	—	—	75 12
Svizzera	—	—	—	371 —
Londra	—	—	—	93 01
New York	—	—	—	19 0[illegible]

Borse italiane

TITOLI	Milano	Genova	Roma	Trieste
Rend. it. 3,50 %	67 00	67 00	67 50	67 50
Id. id. cont.	—	—	67 50	—
Consolidato 5 %	81 20 1/4	81 20	81 30	81 25
Id. contanti	—	80 85	81 —	—
O. Venezie 3,50 %	—	73 80	73 85	73 75
BANCARIE				
Banca d'Italia	1790 —	1790 —	1805 —	—
Comm. Italiana	1422 —	1420 —	1420 —	1421 —
Naz. di Credito	100 —	—	100 —	—
Banco di Roma	110 —	110 —	110 50	110 —
Credito Italiano	801 —	801 50	800 —	800 —
Credito Marit.	500 —	500 —	500 —	—
Cons. Mob. Fin.	811 —	812 50	811 —	—
Comm. Triestina	—	—	—	401 —
TRASPORTI				
Mediterranea	645 —	650 —	—	—
Meridionali	1115 —	1120 —	1140 —	—
Rubattino	500 —	500 —	500 —	—
Libera Triestina	90 —	90 —	90 —	87 —
Cosulich	80 —	80 75	84 25	81 —
Lloyd Sabaudo	—	253 —	—	—
Nav. Alta Italia	—	140 —	—	—
MANIFATTURE				
Châtillon	250 50	—	252 —	—
Lin. e Can. Naz.	227 50	—	—	—
Rossari Varzi	610 —	—	—	—
Snia	49 75	50 —	49 50	—
Varedo	30 —	—	40 —	—
MINERARIE E METALLURGICHE				
Ansaldo	99 —	100 —	97 50	—
Ilva	300 —	302 50	301 50	—
Elba	47 —	47 50	48 —	—
Montecatini	215 —	215 —	215 50	—
Monte Amiata	192 50	190 —	190 —	—
MECCANICHE				
Breda	106 75	—	—	—
Fiat	316 —	317 —	316 —	—
Isotta	160 50	—	—	—
Dalmine	237 —	—	—	—
ELETTRICHE				
Selt	277 —	279 —	—	—
Edison	709 00	—	—	—
Sip	120 —	120 —	—	—
Marconi	—	—	110 —	—
Terni	294 50	294 50	293 —	—
U. Esercizi	104 50	100 —	—	—
Lomb. Vizzola	670 —	—	—	—
ALIMENTARI				
Distillerie Ital.	123 75	123 50	—	—
Raff. Lig.-Lomb.	190 —	800 —	—	—
Eridania	430 —	430 50	430 —	—
AGRICOLE E IMMOBILIARI				
Acqua	139 50	139 —	—	—
Fondi Rustici	139 —	—	140 —	—
Imm. Fondiarie	—	—	167 —	—
Bon. Ferraresi	145 —	—	145 —	—
Beni Stabili	611 —	612 —	605 —	—
DIVERSE				
Ass. Generali	—	—	—	2910 —
Esp. Italo-Amer.	160 —	—	—	—
Pirelli	796 —	—	—	—
Italgas	197 —	—	—	—
Mira Lanza	63 —	—	—	—
CAMBI				
Francia	75 0[illegible]	75 12	75 14	75 15
Svizzera	370 [illegible]	371 10	—	371 —
Londra	92 [illegible]	92 [illegible]	92 90	92 90
New York	19 0[illegible]	19 [illegible]	19 0[illegible]	19 09
Berlino	455 75	—	—	450 50
Vienna	270 10	—	—	270 10
Bucarest	11 37	—	—	11 06
Belgio	267 20	—	—	267 25
Spagna	[illegible]	—	214 00	215 —
Praga	56 61	—	—	56 62
Budapest	335 —	—	—	336 —
Albania	367 —	—	—	367 75
Belgrado	33 90	—	—	33 91
Olanda	769 —	—	—	769 25
Norvegia	—	—	—	512 —
Atene	25 75	—	—	—

Media dei Cambi e Consolidati. — **Roma**, 4. — Rendita 3,50 % netto 1906 67,37,5; id. id. netto 1902 67,22; 3 % lordo 41,02,5; Consolidato 5 % netto 81,02,5; Obblig. Venezie 73,80. — Cambi: Parigi 75,10; Zurigo 371,05; Londra 92,89,5; Amsterdam 769; Madrid 215,15; Bruxelles 267,1; Berlino 455,5; Vienna 270,1; Praga 56,63; Bucarest 11,37; Buenos Aires pesos oro 15,90; id. id. carta 6,87; New York 19,08,9; Montreal 19,1; Belgrado 33,90; Budapest 335; Tirana 367; Oslo 512; Mosca 98; Stoccolma 512,6; Varsavia 214; Copenaghen 512; Oro 368,33.

Borse estere

Parigi, 4. — Chiusura cambi: Italia 133,15; Londra 123,83; New York 25,41,5; Belgio 355,75; Spagna 264; Svizzera 493,75; Olanda 1022,75; Praga 75,40; Vienna 359,50; Germania 607,50.

Ginevra, 4. — Chiusura cambi: Italia 26,94,75; Francia 20,21,75; Inghilterra 25,04,5; New York 5,14,5; Belgio 71,96,75; Spagna 57,50; Olanda 207,90; Germania 122,63,75; Austria 72,60; Grecia 106,45; Norvegia 137,65; Danimarca 137,75; Bulgaria 3,72,5; Cecoslovacchia 15,22; Ungheria 90,05; Jugoslavia 9,12,75.

Vienna, 4. — Chiusura cambi: Italia 36,96; New York 7,05,65; Parigi 27,79,5; Romania 420,75; Bulgaria 511,75; Jugoslavia 12,52,7; Berlino 168,74; Svizzera 137,15; Amsterdam 284,40; Praga 20,69,12; Budapest 123,80; Varsavia 79,10; Londra 34,30,25; Belgio 98,81.

New York, 4. — Apertura cambi: Roma 5,24; Londra 4,87 13/16; Parigi 3,93,5; Bruxelles 14; Madrid 11,39; Berna 19,45 5/8; Amsterdam 40,28,25; Berlino 23,91.

Berlino, 4. — Chiusura cambi: Italia 21,91; Francia 16,45; Svizzera 81,31; Vienna 59,16,5; Ungheria 73,30; Londra 20,37,0; Amsterdam 168,35; New York 4,18,65; Praga 12,40,5.

SETE. Società Torinese, 4. — Operazioni di stagionatura: Organzino stagionati colli 1, Kg. 35; Greggia colli 3, Kg. 265,65; Lana colli 4, Kg. 449,62; Sete pesate colli 2, Kg. 95,11; Totale colli 11, Kg. 1107,95. — Operazioni di assaggio: Greggie 1. — Operazioni di purga: Lana 1.

Piem. Anon. ASPA, 4. — Stagionatura e pesatura: Greggie n. 2, Kg. 187, ass. 2; Diversi n. 1, Kg. 12,60; Totale n. 3, Kg. 200,60, assaggio 2.

MILANO, 4. — **Bozzoli** chiusura: settembre 20,30, ottobre 20,75, novembre 21,65, dicembre 21, gennaio 21,05, febbraio 21,45. — **Sete greggie**: chiusura, settembre 116,75, ottobre 110, novembre 111, dicembre 111, gennaio 111,50, febbraio 115.

Troppo petrolio in Romania

Bucarest, 4 notte.

E' noto che le Società petrolifere romene hanno ridotto la produzione. Il Ministro del Commercio, Madgearu, spiega i motivi di questa importante decisione. Dal 1924 la produzione del petrolio è cresciuta sempre: mentre nel 1925 si producevano ancora 665 vagoni di petrolio al giorno, in media, nel 1929 se ne producevano 1300, e ultimamente la produzione era salita a 1750 vagoni giornalieri. Si doveva quindi calcolare una produzione annua totale di circa 620 mila vagoni, nel qual caso almeno 130 mila vagoni, dati gli sbocchi dei mercati, sarebbero rimasti invenduti. Ecco dunque perchè si è decisa la riduzione dell'attività dei pozzi.

La situazione del Debito Pubblico interno

Roma, 4 notte.

La situazione del Debito Pubblico interno, escluso dunque il Debito estero e non calcolando il Debito fluttuante, alla data del 30 giugno 1930, secondo i dati da fonte ufficiale, era la seguente:

L'ammontare complessivo, che raggiunge la somma di 81 miliardi e 449 milioni di lire, risulta formato da debiti perpetui e da debiti redimibili. I primi ammontano a 50 miliardi e 411 milioni di lire, e i secondi importano 14 miliardi e 38 milioni di lire. Prima della guerra, alla data del 30 giugno 1914, questi debiti, espressi in lire attuali, ammontavano a 54 miliardi 900 milioni di lire, vale a dire 36 miliardi e 600 milioni di lire di debiti perpetui, e 18 miliardi e 300 milioni di redimibili. Si è così verificato da 15 anni a questa parte l'aumento di 29 miliardi 549 milioni di lire, dato da un aumento di 31 miliardi 811 milioni di lire nei debiti perpetui, e da una diminuzione di 4 miliardi 262 milioni di lire nei debiti redimibili.

Da queste cifre risulta che la proporzione dei debiti perpetui e debiti redimibili si è negli ultimi 15 anni fortemente spostata a favore dei primi, in confronto dei secondi. Infatti ora i debiti perpetui rappresentano l'83,50 %, e i redimibili rappresentano il 16,50 %, mentre prima i perpetui costituivano il 67 % e i redimibili il 33 %. Mentre i debiti redimibili sono più numerosi, i debiti perpetui risultano costituiti dai cinque Consolidati e da altri sei Debiti poco importanti e molto antichi.

MERCATI

BIELLA, 4. — **Animali da cortile e uova**: galline da L. 8 a 9 al Kg.; polli da 9 a 10; anitre da 7,50 a 8; conigli da 4,50 a 5; piccioni da 7 a 8 la coppia; uova da 6,50 a 7 la dozz. — **Verdura**: Patate da 0,50 a 0,70 al Kg.; cipolle da 0,60 a 0,70; carote da 0,60 a 0,70; carote da 0,80 a 1; pomidori da 0,60 a 1; peperoni da 1 a 1,20; aglio da 4,50 a 5; fagioli da 1,50 a 2 la dozz.; fagioli verdi da 1 a 1,25 al Kg.; insalata da 0,80 a 1. — **Frutta**: Pere da 1,50 a 2,20 al Kg.; uva da tavola da 3 a 3,50; pesche da 1,50 a 2,50; susine da 1,50 a 2.

CASALE, 4. — **Frutta**: Pesche Mg. 5000 da L. 14 a 23 al Mg.

NOVARA, 4. — **Bestiame da lavoro**: buoi al Mg. da L. 40 a 45; vacche da 28 a 45. — **Bestiame da macello**: tori al Mg. da L. 28 a 32; buoi da 35 a 45; vacche da 25 a 40; vitelli e manzi da 50 a 60; sanati da 50 a 65; cavalli per capo da 2000 a 4000; muli da 1500 a 2500; somari da 400 a 900; maiali al Mg. da 50 a 60; agnelli e capretti da 30 a 35; lattonzoli da 50 a 100. — **Animali da cortile e uova**: galline per capo da L. 9 a 11; polli da 10 a 12; capponi da 14 a 18; tacchini da 8 a 14; anitre da 7 a 10; oche da 8 a 9; piccioni da 3 a 3,50; conigli da 6 a 8; uova alla dozzina da 4 a 4,50. — **Cereali**: grano al q.le da L. 120 a 125; meliga da 65 a 70; segale da 68 a 70; riso da 118 a 121; fagioli da 160 a 180; fave da 80 a 90; ceci da 130 a 150; crusca da 36 a 38; cruschello da 54 a 56. — **Foraggi**: fieno maggengo al Mg. da L. 24 a 28; agostano da 18 a 20; paglia sciolta di frumento da 4,00 a 5; paglia pressata da 6 a 8; avena da 62 a 70; semi di trifoglio da 450 a 480; semi di medica da 250 a 400. — **Vini**: barbera per ettolitro da L. 240 a 300; comune da pasto da 180 a 200.

S. DAMIANO D'ASTI, 4. — **Bestiame da lavoro**: Vacche da L. 1500 a 3000 per capo; vitelli da allevamento da 700 a 1000. — **Bestiame da macello**: Vitelli da 48 a 58 al Mg.; Lattonzoli da 450 a 502 al capo. — **Animali da cortile e uova**: Galline da 8 a 9 al Kg.; polli da 9 a 10; piccioni da 4,50 a 5 per coppia; uova da 4,75 a 5 la dozz. — **Vini**: Barbera da 125 a 135 l'Hl.; comune da pasto da 100 a 125.

Il mercato dei cotoni

New York, 4. — Chiusura cotoni. Disponibili tendenza sostenuta; id. Middling 13,20. Futuri: tendenza apertura sostenuta; id. id. chiusura molto sostenuta. Gennaio 13,33; agosto 12,87; settembre 13,00; ottobre 13,13; novembre 13,22; dicembre 13,29. Gennaio (N. C.) 13,16-18; febbraio 13,37; marzo 13,50; aprile 13,44; maggio 13,56; giugno 13,65; luglio 13,66; ottobre 13,22-23; novembre 13,07; dicembre 13,10-11.

New Orleans, 4. — Disponibili Middling 12,72; Futuri: ottobre 13,05; dicembre 13,17; gennaio 13,19; marzo 13,35; maggio 13,54.

Fallimenti

TORINO. — **Savant-Bon Giovanni**, calzoleria, Lanzo Torinese; ist. cred., sent. 2 corr.; giud. deleg. cav. De Litala Luigi; cur. provv. avv. Richelmy Prospero, prima adun. 10 c., ore 10; verifica cred. 11 settembre, ore 10; giorni 30 presentazione titoli.

MILANO: Angelo Barolini, canestraio, via Coni Zugna, 67, cur. rag. Mario Cattia. — Luciano Carboncini, già esercente forno, Lambrate Cascina Doppio, cur. dott. Mario Polione. — Fosco Mannucci, trattoria, via San Giovanni Laterano, 2, cur. avv. Giovanni Talamo. — Gaetano Mazzoni, vini e diversi, via Felice Cavallotti, 4, cur. rag. Giuseppe Bonsignoli. — Ettore Merlini, officina meccaniche, via Tibaldi, 50, cur. rag. Giuseppe Tosi. — AGRIGENTO: Santina Vecchio, Licata (P. F.), comm. giud. avv. Fiori Orlando. — Federico Porcelone, Canicattì (P. F.), comm. giud. avv. G. B. Damiani. — ANCONA: Arturo Bartoloni, chincaglieria, Osimo, cur. avv. Remo Rosa. — Gisleno Boscacchi, ebanisteria, Cancello di Fabriano, cur. dott. A. Alessandrini. — Leonilde Betti, fruttivendola, cur. avv. Ugo Biccioni. — BRESCIA: Vincenzo Coscelli fu Giovanni, pizzicheria, Chiari, cur. rag. Pietro Peroni. — Battista Bertoli, officina lavorazione legno, Chiari, cur. avv. Luigi Mudia. — Pietro [illegible] di Gerolamo, esercizio albergo, Leno, cur. avv. Paolo Mazzardi. — CAGLIARI: Gennaro Mazzei, cur. rag. Amedeo [illegible] Liperi. — CUNEO: Severino Migliardo, calzature, Alba, cur. avv. Augusto Raimondo. — Modesto Renaldi, pesi e misure, Mondovì, cur. dott. Riccardo Sartoris. — FERRARA: Secondo Barboni, esercizio forno, S. Maria in Bosco, cur. Riccardo Carli. — Celio Caselli, negozio bar e caffè, cur. Michele Barioni. — Giuseppe Fabbri, rappresentanze, cur. Lino Gentili. — Mario Ferioli, calzature, Vicarano (P. F.), comm. giud. rag. Mario Tiazzoli. — Dante Giannelli, olio (P. F.), comm. giudiz. avv. Giorgio Ravenna.

FROSINONE: Vincenzo Cellini, Supino; cur. rag. Ugo Marino — Natale Raggi, Ceccano; cur. rag. Ugo Marino — Giuseppe Salvatori, Torre Caietani, cur. avv. Giuseppe Culla. — GENOVA: Emanuele Gallino fu Nicolò, generi alimentari; cur. rag. Domenico Campomaggiore. — LANCIANO: Antonio Massari, cur. Saverio Basciano. — LUCCA: Giovanni Giannuzzi, Ponte Moriano di Lucca; cur. rag. A. Bertolucci. — MASSA: Emilio Bonfigli, fruttivendolo, Avenza; cur. rag. Giulio Menconi. — PATTI: Antonino Bongarra, cur. avv. Salvatore Sciacca Gallo — Lucio Gagliano, S. Stefano Camastra; cur. avv. Antonino Pagliaro — Antonino Lena, Naso; cur. avv. Gaetano Calcerano — Giuseppe Elina, Gioiosa Marea; cur. avv. Manlio Greco. — PESCARA: Celeste e Giovanni Morelli; cur. avv. Antonio Vaccarella. — SANREMO: Ernesto Filippi, officina meccanica, Arma di Taggia; cur. rag. A. Cagnacci. — TRAPANI: Fratelli Calandra, ditta, Alcamo; cur. avv. Mario Pecoraro — Natale Salvo fu Antonio; cur. avv. Pietro Drago. — VENEZIA: Oreste Marganti fu Carmelo, profumeria; cur. avv. Carlo Meretti — Zanetti e Tassaro, ditta in persona di Fortunato Tassaro, carboni; cur. avv. Carmine Morelli — Bortolo Zancan, mobili, Venezia-Marghera; cur. dott. Umberto Corrado. (Dal «Sole»).

Commento a "Ulysses,,

« Lei, deve sapere ben profondamente l'inglese per cavarne qualche cosa », disse il fratello di Joyce a Silvio Benco, a proposito di *Ulysses*. E il Benco simpaticamente confessa nel *Pègaso* d'agosto: « Gli risposi « che il mio inglese era molto po« vero, e del tutto subissato da un « nababbismo linguistico come quel« lo di suo fratello; ma che mi aiu« tava per fortuna una certa intui« zione che ho di queste cose. E fer« mamente io credo che in quanti, « inglesi o no, hanno letto *Ulysses* « la prima volta, solo l'intuizione « potè supplire a ciò che l'autore esi« geva dalla loro elasticità e versa« tilità ».

Se tale è il caso dello scrittore triestino, a cui la conoscenza personale del Joyce sarà riuscita di non poco aiuto per intendere il senso del libro, che dire dei tanti giovani che da un pezzo in qua si vanno servendo del nome dell'irlandese come di un elegante gettone nella calabresella della critica militante! C'è da giurare che tutto quel che hanno capito di Joyce non si estende oltre la vaga constatazione che Joyce adopera «il monologo interiore, contrappuntato dai borborigmi dell'incosciente». Monologo interiore... già, come Proust... già, come Svevo. Come chi dicesse che Firenze s'assomiglia a Londra perchè tutt'e due son traversate da un fiume.

« Ah, come t'invidio di sapere l'inglese! » — mi dice qualche amico. — « Almeno tu puoi leggere Joyce nell'originale! ». Amico mio, l'inglese non basta; per capire Joyce bisogna sapere una ventina di lingue, quante ne sa lui, e conoscere per filo e per segno non solo la letteratura inglese, ma anche un certo poema che tu avrai letto forse una volta sui banchi della scuola, ma che poi, certo, avrai dimenticato per più stuzzicanti novità; quella tale *Odissea*...

Perchè, se fin qui si poteva pensare a una vaga rassomiglianza generica tra il poema greco e la farragine dell'irlandese, oggi, dopo il brillante commento di Stuart Gilbert (*James Joyce's Ulysses, a study*, Londra, Faber & Faber) approvato dal Joyce stesso, bisogna, ahimè, riconoscere che *Ulysses* volle essere prima di tutto una trasposizione moderna dell'*Odissea*, una specie di « ricorso » vichiano dell'*Odissea* come l'ha interpretata Victor Bérard nel suo famoso volume: *Les Phéniciens et l'Odyssée*. Ho detto: ahimè! E aggiungo: *Ototototi!* tanto per tenermi in chiave poliglotta. Perchè dunque le cose stanno così: un certo poeta greco, ammettendo che si tratti di uno solo, e che si tratti di un uomo e non d'una donna, scrisse forse nell'ottavo secolo avanti Cristo un poema, l'*Odissea*. Un filosofo napoletano del sei-settecento immaginò una più o meno plausibile teoria dei corsi e ricorsi della storia. Un erudito francese dei nostri giorni ha congetturato un'interpretazione affascinante, ma assai discussa, del viaggio d'Ulisse. Su questo triplice strato che non chiamerei di roccia, un moderno letterato irlandese ha ricamato una specie d'opera wagneriana, diabolicamente contrappuntata, in una lingua che, nella migliore ipotesi, sta all'inglese nello stesso rapporto in cui la lingua di Rabelais sta al francese, o quella di Francesco Colonna, l'autore di quell'Odissea del Rinascimento, l'*Hypnerotomachia*, sta all'italiano. Dopo ciò, capirete che penetrar nelle intenzioni dell'autore di *Ulysses* non è da tutti.

Ma poi, una volta penetrati in queste intenzioni, coll'assistenza del commento autorizzato del Gilbert, godiamo noi lo spettacolo di un'opera organica, necessaria, pienamente giustificata? *Ototototi*, di nuovo!

Sentiamo il Gilbert: « *Ulysses* è, « invero, un'opera di spirito essen« zialmente classico, composta ed ese« guita secondo regole di disegno e « di disciplina di una precisione qua« si scientifica ». E ancora: « La « giustificazione di questa approssi« mazione dell'antico al moderno è « basata sul misticismo, « sull'incer« tezza, sull'inverosimiglianza », co« me la Chiesa, come tutte le teorie « che l'*homo sapiens*, avido di cer« tezza, ha escogitato per dare una « soluzione al problema del mondo ». Dobbiam dunque fermarci a un *Credo quia absurdum!*

Chè, quanto ad assurdità, il commento ne rivela a ogni piè sospinto. Secondo il Joyce, le pedestri avventure di quel giorno, ormai immortale, il 16 giugno 1904 a Dublino (che i joyciani di tutto il mondo festeggiano come Bloomsday, il giorno di Mr. Bloom, l'Ulisse moderno) sarebbero un'esatta ripetizione, un eterno ritorno delle avventure capitate a Ulisse a... Vattelapesca, chi sa quando. E magari, a occhio e croce, si potrebbe anche arrivare a veder dei Lestrigoni nei clienti d'una trattoria, l'isola dei venti nella redazione di un giornale, le sirene nelle serventi di una taverna, Circe nella padrona di un postribolo, Penelope in una... stato per completare con « moglie fedele »! vi sbagliate: dicevo dunque: in un'adultera. Codeste son fantasie passate ormai nel linguaggio corrente, e come si dice: sirena, o: penelope, alla prima civetta o alla prima moglie esemplare che s'incontri, così chi ci vieterà domani di dire a un cafone che mangia male: Brutto lestrigone! e di chiamare la redazione di un giornale un luogo pieno soltanto di vento! Ma il Joyce non la intende così: non si tratta d'immagini, ma di vere e proprie reincarnazioni mistiche. Si dirà: Ma l'ironia! Ora il bello si è che l'ironia occasionale non impedisce al Joyce di prender terribilmente sul serio il suo sistema di « ricorsi ». Che la casa di Mr. Bloom, numero 7 Eccles Street, Dublino, sia una replica, *mutatis mutandis*, dell'isola di Ogigia, « ombilico del mare » secondo Omero, perchè Mrs. Bloom corrisponde in parte a Calipso, oltrechè a Penelope (nel modo che s'è visto), e a Gea-Tellus; che la sede del giornale sia una replica dell'isola dei venti, cioè di Stromboli (se l'interpretazione del Bérard è esatta), perfino nella qualità di esser circondata da mura di rame, perchè alle mura di rame del palazzo d'Eolo corrisponderebbero le verghe d'acciaio della rete tranviaria di Dublino; che un sigaro capitoso sia una replica del palo incandescente col quale Ulisse accecò Polifemo « che alla roccia lanciata dal Ciclope corrisponda una scatola di biscotti; che l'ape che ha punto Mr. Bloom sia la reincarnazione delle sacerdotesse di Cerere di cui Porfirio parla nella misteriosofica *Grotta delle Ninfe*... queste sono alcune di quelle mirabili concordanze che faran dire al lettore ordinario: Par di sognare!

Sicuro: proprio come in un sogno, secondo l'interpretazione di Freud, per cui l'atto di salir le scale significa un'intimazione erotica, e quello d'entrare in una chiesa o in altro edificio più o meno specificato, una soddisfazione sessuale per via di surrogato fantastico; e certi oggetti tondi, od ogni oggetto tondo, denotano un oggetto che si nomina allorchè si desidera che qualcuno si levi di torno; proprio secondo questa esattissima legge di corrispondenza e di simmetria, si direbbe che il Joyce abbia tracciato il piano astrale del suo romanzo. Ma poi, vediamo che il Gilbert piglia in giro i freudiani!

Il Poe ha per primo parlato del demone della perversità; ma un famulo di quel demone dov'essere il demone dell'allusione e dell'associazione d'idee, da cui il Joyce è di giorno in giorno più posseduto. E' un demone che infesta di preferenza i linguisti. Conosco un professore di francese che ha scritto un libro su certe parole che egli chiama «*les faux amis*», parole che si scrivono lo stesso in inglese e in francese, ma non hanno altro rapporto tra loro fuor di quello della grafia. Per esempio: *legs* in francese vuol dire «legato», «lascito», in inglese «gambe». Nessuna possibilità di confusione tra le due parole, quando figurino in un contesto; ma, tant'è, quel bravo professore s'è divertito a fare una lista di tali curiose e vane coincidenze. Immaginate un passo più oltre, e avrete Joyce. In quel *Work in Progress* a cui egli ora accudisce, si legge per esempio la parola: *philinguus*. Il Gilbert spiega che quella parola non è altro che il latino (ecclesiastico) *filioque* trasformato per un'analogia con *equus* e, evidentemente, per un'altra con *philos*.

Ora immaginate uno stile composto di parole che han perso la loro fisonomia per un diabolico processo di osmosi, e avrete lo stile di Joyce. La singola parola è impotente a resistere agli assalti mossi a lei dai sacri simili e affini. Si disintegra, si scompone, diventa poltiglia sonora. La persona ignorante può dire per sbaglio *cataclisma* invece di *entero-clisma*, un Joyce lo dirà sotto l'assillo del demone dell'associazione dei suoni, o magari ci metterà dentro anche *ostracismo* e *ostragota*, o *astrologo*, e *logogrifo* e *ippogrifo* e *ippocastano*. Dicono che Joyce vuol creare una specie di esperanto del subcosciente, un linguaggio musicale in cui il significato non impedisca il fluire del puro suono. Compone secondo una tecnica musicale. Per esempio una parola come *Blmstup* (sincope di *Bloom stood up*, cioè: «Bloom si alzò», come dire *Blmalzò*), sarebbe quello che in musica è «una quinta vuota»... Mi pare che da noi i futuristi tentassero di queste diavolerie.

Ma quella di comporre una pagina di prosa come una pagina di musica vera e propria è una balordaggine introdotta in letteratura dalla voga wagneriana che infuriò alla fine del secolo scorso. Il Joyce intreccia *leitmotiven*, resi irriconoscibili da un contrappunto fitto d'allusioni. Non solo, ma vuole accordare i suoi episodi secondo toni di colore: il colore dominante qui sarà rosso, lì verde, ecc. E' la confusione delle arti che s'iniziò timidamente con Baudelaire, e divenne un luogo comune del decadentismo, dopo il famoso sonetto del Rimbaud sui colori delle vocali. Audizioni colorate, orchestrazioni verbali... su quella strada, come si sa, arrivammo ai quadri fatti coi pezzi di giornale e i culi di bottiglia. Il linguaggio del Joyce è un linguaggio deliquescente, e — mi si consenta qui un giochetto di parole joyciano — delinquente.

E, ancora, diam fiato a un altro *ototototi*. Perchè il Joyce non sarebbe solo un virtuoso: è, quando ha voluto esserlo, un grande artista, e *Ulysses*, se riusciamo a dimenticare l'altro Ulisse, l'antico — che è suo antenato come Troilo o Enea lo erano dei patrizi feudali — è tutt'altro che opera erudita e morta. Bloom è un personaggio oramai quasi altrettanto celebre di Don Chisciotte. Il Gilbert nega che negli esperimenti più rischiosi il Joyce sia un puro virtuoso, nega che le conquiste joyciane in fatto di sonorità si traducano in distruzione del senso; sostiene anzi che il senso è intensificato dal contrappunto sonoro; e magari fosse così! Ma è un'illusione. Se il lettore, per cogliere il senso d'un passo, deve essere in grado di ravvisare tutte le allusioni e le associazioni che han deformato le parole, e al tempo stesso impregnarsi del suono del passo complessivo, non sarà messo nella condizione di quella figura, comune presso gli emblematisti, che ha un braccio alato, e un macigno legato a un piede!

Il Joyce potrebbe essere un secondo Swift, e lo è in parte; uno Swift già passato attraverso un Huysmans. Ma, come tanti valorosi glottologi, si è lasciato tentare dal demone dell'Esperanto.

MARIO PRAZ.

LA VITA FACILE

Metamorfosi delle anfibie

VIAREGGIO, agosto.

Dico delle anfibie, cioè delle signore alla spiaggia viventi ormai tra mare e terra. Dovrei forse aggiungere « e cielo », tenendo conto delle aviatrici; ma ormai, è noto, le signore non volano che per battere dei records.

Le spoglie delle anfibie, o per meglio intenderci i costumi da bagno, hanno subito anche quest'anno le doverose metamorfosi. Diverse, naturalmente, da riva a riva. Nella tumultuosa Alassio, abbiamo ritrovato il convegno tutte le mode, dalle ultra-passatiste alle futuristissime. Nella popolare Albissola — una e trina, ciotolosa e pittoresca — il più dei costumi esibiti sentiva, oltre l'odor salino, la lavanda del cassettone: mostrando, qua e là, l'onesto e caro cuculo di famiglia. Nell'altera Forte dei Marmi, la moda era asservatissima, e nello stesso tempo misurata in ogni suo ardimento. Le più fedeli al figurino, Santa Margherita e Viareggio. A Viareggio ci siamo imbattuti persino in qualche cavaliere in cappa bianca. L'Ordine Teutonico non si sta ricostituendo soltanto sulle rive del Baltico! Ad Alassio, le americane hanno impiantato un beauty-parlour. A Varazze, od Arenzano, nei brevi lidi da villa a villa, abbiamo rivisto persino i colletti marinari all'antica, e le pellerine a volanti per nascondere i rilievi. Un solo costumino trasparente è apparso, un giorno, sulle arene del Tigullio: moda Deauville. La dama fu però invitata a dire l'esser suo, e a rivestire le sue spoglie. Non so per quale motivo preciso: o perchè il costume fosse troppo lieve, o perchè colei che lo indossava — temeraria! — aveva anni cinquantadue.

La moda della pudicizia

Di moda, quest'anno, è la pudicizia. E, badate, non perchè le autorità nostrane l'abbiano imposta con estremo rigore di proibizioni — come ha scritto qualche giornale forestiero, dove evidentemente la pubblicità degli albergatori non si limita alla quarta pagina — ma perchè gli umori e i gusti correnti ne hanno sentito la proba, naturale necessità. Credo che la moda Deauville non avrebbe attecchito anche senza i carabinieri. Scomparsi i costumini troppo stretti, che parevan solo cercare il punto e il modo di spaccarsi, come le scorze dei platani. E scomparsi quelli troppo larghi, che nei tuffi parevano svellersi dal corpo, strappati via da un colpo di vento, o nuotando perdersi in acqua, come le mutandine di Alice White in Monello biondo. Niente maglia succinta. Niente abiti trasparenti. Inutile, o ghiottoni, girellare per la riva in cerca di quelle tali spoglie che non cominciano mai e finiscono immediatamente. Questa volta esse hanno un principio e una fine. Merito dell'educazione sportiva? O della moralità? O della moda? O del Concordato? Io credo, semplicemente, che la quotazione del pudore sia migliorata in tutte le banche della mondanità: e non in Italia soltanto. Le signore di Arenzano nuotano coi volantini sul petto. Ma io so, di sicuro, che ad Ostenda le danzatrici dell'«Ambassadeurs» portano maglie di flanella: che la polizia fissa le ore e i modi dell'asciugamento al sole; e che soltanto i bambini, oltre l'orario, possono andare in giro a piè nudi. So, perchè l'ha scritto Vincenzo Bucci, che nella stessa svedese Saltsjobaden, paradiso degli Adamiti, le nuotatrici vanno coperte fino al collo. So che nello stesso Giappone, dove la libertà del costume balneare è insegnata dal proverbio che consiglia a « spiar la donna quando va in acqua, prima di sposarla », c'è adesso assai meno margine alle verifiche prenuziali. E so che persino nella babelica Deauville non si balla più en bras de chemise; nè si crede più che l'uso del solino, sulle rotonde, distingua i commessi fotografi e i garzoni di barbieria, e il costume accollato soltanto le cocottes, illibate per contraddizione, ignoranza, o civetteria. Anche nella festosa, felicissima Viareggio da cui vi scrivo, non un'intemperanza. Dura forse un poco, suppongo, la tradizione di balneare castità che le impose Paolina Borghese: la quale, libera in privato, non voleva in pubblico essere « Paulette » per nessuno; poteva forse ammettere Canova, a vedere come ella fosse fatta, ma non della gente in costume da bagno, dalla cui vista si difendeva con un triplice recinto. Saio e zoccoli, usano quest'anno. Non manca che il cilicio. Il mare è santificato. Il pellegrino Tannhäuser vedrebbe oggi sorgere dai suoi flutti Santa Elisabetta, in cambio di Venere Anadiomene.

La faccenda dei tatuaggi

Oltre le licenze, bandite le stravaganze. Per lo più la moda di quest'anno è pratica e schietta, sebbene con una punta d'iperbole e di buffoneria: come nell'adozione delle brache alla messicana e dei cappellacci alla sgherra. Non più abiti d'arachidi, con cinturine contesté di nocciole americane. Non più costumi di scorza madreporacea. O in pelle di camaleonte: con l'illusione, o il trucco, del cambiar colore. O in buccia di serpente: animale che non riesce più a tentarci, se Dio vuole, neppure nei vestiti. Questa moda non era poi tanto odiosa: quando i bei corpi guizzavano dentro la scaglia, pareva, dannunzianamente, di scoprirvi le « anella agili e bianche », le spire blande e terribili; o quando risorgevano dall'acqua al sole, facendo tintinnare i braccialetti, si pensava al serpente a sonagli e si tornava a rabbrividire. Ma il costume è abolito, e il serpente di mare non ha tempo neppure di sdrucciolare nei giornali viareggini, troppo occupati per fargli posto. La simplicitas, savia se non proprio santa, è di prammatica. Non appare più comandato a tutte le tedesche di pettinarsi alla bubipokf, o a tutte le francesi di farsi gli occhi all'acciuga o alla Raquel Meller. Di gonne lunghe quali vidi portate a Venezia nel '28, a contrasto con le spalle ignude e i fiori nei capelli, non più traccia: e così delle parrucche; e così dei tatuaggi. Questa faccenda dei tatuaggi, intendiamoci, io non la garantisco. Ma l'incomparabile Michel Saint-Michel, nei suoi fogli parigini, la dava per sicura. Pare dunque che le nostre dame, al lido, si facessero incidere dei versi sulla pelle: in rosa, verde od azzurro, secondo la teorica rimbodiana dei colori: e che portassero poi così tra la gloria dei flutti, l'anima dei poeti in bilico sul dolce seno. Veri o non veri (Saint-Michel ne inventa, qualche volta, proprio di tutte le tinte) questi versi colorati io non li ho trovati più: benchè abbia tenuto d'occhio — e potete credermi — tutte le buone librerie in circolazione.

Pantaloni, cappelli, pigiama

Quei pantaloni alla messicana ora di moda mi sembrano indovinati. Messico vuol dire sole, corsa, avventura, e un po' di braveria, e un po' di rivoluzione: tutte cose up to date. D'altra parte, brache così larghe finiscono per sembrar gonnelle: e così la rivoluzione, come talvolta accade anche nella moda, non è che un savio ritorno all'antico. Quanto poi ai cappellacci alla brigantesca, diciamolo pure, non fanno paura a nessuno. Le rapine di cuori avverrebbero, in piena strada maestra, anche senza di loro.

Il cappellaccio masnadiero non ammette eccezioni che a favore del berretto basco, mentre il berretto da cuoco è all'indice: e giustamente. Rare le foggie avveniriste: a meno che l'amico Marinetti non sia deciso a riconoscere futurista tutto quel che Viareggio ora ha di meglio, cominciando da quei disegni di Lorenzo Viani ch'egli ha esaltato in una conferenza memorabile. Poichè vedo, quest'anno, anche di quegli ombrellini giapponesi di carta unta, sui quali la pioggia scorreva bagnando le spalle in luogo della testa. L'accappatoio, è in soffitta. Infinita, invece, la gamma dei pigiama. Ne ho visti perfino di ciniglia; e financo di merletto: e quasi tutti coi pantaloncini a brache larghe, scampanati, a tinte più delicate: azzurro tenue o verde giada, con qualche gradazione di rosso imperiale, qualche spruzzo di giallo o d'arancione. Ma anche il colore di rosa passa; ma soprattutto certo bruno, raro ed opaco, di molto gusto. Costumi d'un pezzo, al massimo due, e per solito lisci, salvo le giubbe di tinta più scura che ammettono qualche sfarfallio di galloncini bianchi. D'ogni specie gli sweaters: bianchi, grigi, verde-elettrici, giallo-cinesi. Alle più giovinette è concessa la semplice camicia a scialle, aperta su stupendi colpi di sole. Poi, fazzolettoni in testa, fusciacche in vita, zoccoli ai piedi. La moda è rustica, quest'anno. Niente seta e flanella; ma tela greggia. Il cappello è di paglia. La giacca è di sciantung. Il quadro è briganitesco, ma anche monastico. A Forte dei Marmi ho visto donzelle impugnare dei bastoni da pellegrini. L'anno scorso il bastoncino era assai più frivolo. Diceva la canzone: « E' molto chic - portar lo stick - avere il tic - di Menelick ». Quest'anno la Musa è muta, Menelick riposa in pace, e la moda è senza tic, anzi d'un giudizio persino esagerato.

La « robe-cabine »

Vedo i cani negletti. Qualche anno fa si potevano incontrare, anche sui nostri lidi, cagnolini in giubbetto filato con la stessa maglia del costume della padrona; e adorni di uno svario di nastri alla Watteau; o recanti, in vece del collare, una giarrettiera: e questa pareva eleganza sopraffina. Totò è quest'anno assai meno favorito: anzi è lasciato a casa addirittura; o quanto meno, quando le padrone si assentano, su quelle sedie-ricovero che adesso usano alla moda di Schevingen. Quella che non ha avuto fortuna tra noi è invece la Pad-kabine delle spiaggie baltiche: la cabina portatile, voglio dire, entro cui le signore possono spogliarsi senza il pericolo d'essere vedute. L'innovazione, a Deauville, ha lasciato sperare che al vestito-cabina... seguano il vestito-ombrello, il vestito-paravento, il vestito-fazzoletto: e intanto s'è accettata la robe-cabine, fatta generalmente d'una stoffa assai leggera, che si piega e ripiega, assicurata a brevi legami d'acciaio, pronta a tradurre un sacco a mano in uno spogliatoio. Le italiane sono più restie: e le approvo. La robe-cabine è buffa. E non è neppure morale. La donna ch'entro si spoglia, non si vede: però, dal suo affaccendarsi, s'indovina. E vien da ridere. Si direbbe, intanto ch'ella si denuda, affacciata al finestrino d'un aerostato. Si direbbe, con tutto quel dimenio sotto la gonna a campana, una dama in crinoline alla ricerca d'una pulce. Una tal moda, non è lecito che attecchi.

Il cauto « imbrunimento a piatto »

E' qui una signora abissina. Per lusso? O per cura di sole? Un bagnino mi ha detto che il nero al sole potrebbe anche diventare bianco, come nelle lastre fotografiche dopo il fissaggio. Va un po' a sapere. Ricordarsi, ad ogni modo, che la brunitura non usa più. Pas la couleur, mais la nuance! Non l'abbronzatura; ma, al massimo, la doratura. Sarà chic brunire soltanto le palpebre, chiudendo gli occhi; ma attente, per il resto, a non passare di coltura, come queste signore inglesi rimaste in arretrato, che vogliono ad ogni costo arrostire la vecchia epidermide, e affrontano per ore ed ore, scottate alla verginella, tutti gli ardori del Tirreno. E le faccie sono vizze, sono stanche: gran Dio, perchè tanto zelo, tanto ostinato e vano eroismo? Quando i loro annosi consorti si raggiungono, arrostiti del pari, con le spalle morse dal solleone e larghe cicatrici per tutto il petto, dobbiamo persuaderci che la moda della cotica d'Essex è rimasta all'anno 1927. « Sembra un convegno di sudici », ha detto, nel mirare tutte quelle piaghe, uno scrittore novecentista. Ricordarsi, dunque, che l'annerimento non è più estetico: e del resto neanche igienico, se dobbiamo credere al Ceresole, e alla sua scomunica della famosa infiltrazione « a buccia d'arancia ». Reazioni dannose cagiona per certo l'eccessiva esposizione ai raggi caloriferi: nè la cute deve rischiare oltre il cauto e lieve « imbrunimento a piatto ». La faccia, o signore, può ancora usare di bronzo. Il resto, no.

Ma meglio di tutto, quest'anno, è che le signore italiane abbiano imparato a fare un po' di testa loro.

Un loro tono, se non proprio uno stile, danno esse ormai alla vita balneare nostrana. Non prendono più il sole come le Inglesi e il tè come le Russe; non camminano come le Scandinave e non salutano (gesto happe-mouche) come le Americane; non decorano le tavole alla tedesca e non si conversano intorno alla francese; non fumano nè in russo nè in cinese; non giurano nè per Ostenda nè per Juan les Pins; nè pretendono, come le eroine di Dekobra, d'avere uno zio basco o un'antenata africana. Se non proprio irredenta, la moda balneare sta facendosi spregiudicata. Ne credo che alcuno rimpianga ciò ch'essa va perdendo per via: i tatuaggi e i cagnolini, le sete costose e le piaghe sulla pelle, le foggie impossibili e i saluti maleducati.

MARCO RAMPERTI.

I romanzi dei surrealisti gli alienati e i medici

Parigi, 4, notte.

I romanzi dei surrealisti sono pericolosi per i medici che curano gli alienati? Sì, secondo almeno una mozione della Società medico-psicologica di Parigi presentata al competente Ministero dell'Interno e con la quale la Società domanda ai poteri pubblici di proteggere i suoi membri contro l'eccitazione all'assassinio verso i medici alienisti contenuta in alcuni romanzi di surrealisti. La Società medico-psicologica corrobora la sua protesta con il seguente racconto:

« Qualche tempo fa un ricoverato del manicomio di Sant'Anna domandava di leggere il « Trattato dello stile » di Aragon. La suora superiora, incaricata di sorvegliare la buona tenuta dei libri che sono nella biblioteca del manicomio, acconsentì ben volentieri a fare comperare dall'Economato il libro in parola ben edificata, evidentemente, dal titolo. Poco dopo un altro ammalato domandò di leggere « Nadia » di Andrea Breton, romanzo surrealista. Questo romanzo è illustrato da numerose fotografie di Parigi e da alcuni ritratti di uomini celebri. « Le illustrazioni distolgono gli ammalati », pensò la buona suora, e fece anche comperare dall'Economato questo secondo volume. Ma un giorno un pazzo si avvicinò al medico curante e gli fece leggere una pagina di « Nadia »: « Se io fossi pazzo — era scritto — approfitterei di un istinto di lucido intervallo per assassinare freddamente uno di coloro — un medico di preferenza — che mi capitasse sotto mano ».

« Il medico non si era ancora rimesso dallo stupore, quando il malato trasse di tasca il « Trattato dello stile » e lesse: « La migliore ricompensa che potrei dare al medico che intende di curarmi sarebbe di mettergli due dita al collo e strangolarlo ». E il pazzo, senza porre tempo in mezzo, si precipitò sul medico e tentò di strangolarlo. Fortunatamente un infermiere potè in tempo liberare il medico dalla stretta del pazzo. Naturalmente i due pericolosi romanzi sono stati subito tolti dalla biblioteca del manicomio di Sant'Anna ».

E' interessante ora conoscere la risposta che darà in proposito il Ministero dell'Interno.

Diari romani

Per l'isola Tiberina

Trasformazioni — Errori vecchi che non si debbono ripetere

ROMA, agosto.

(D. A.) L'isola Tiberina era uno dei luoghi di Roma che avevano conservato fino ad oggi il loro aspetto antico. Coi suoi due ponti romani, adorni ancora delle erme quadrifronti e della bella iscrizione repubblicana, col suo torrione d'accesso che fu la casa della contessa Matilde; col suo ospedale dei Fate Bene Fratelli e la sua chiesa di San Bartolomeo, formava una specie di piccola città, che aveva le sue piazze e le sue vie: aveva anche una arteria celebre dove i buongustai andavano a mangiare le « cariole al tegame » le anguille col pomodoro, cioè, che i giornelli della breve spiaggia si incaricavano sempre di procurare. Un tempo c'era anche la morgue, piccola casa sinistra, di ferro e di vetro che accoglieva i cadaveri pescati nella corrente torbida del fiume e che segnava l'estremo limite dell'isola a valle della corrente. Ma, da quattro anni, il malinconico ufficio è stato trasportato nel Cimitero e l'area rimasta libera è stata messa in vendita. La qual cosa non è strana: il più strano però si è che ha trovato subito un compratore nella persona di un giovane principe romano che per blague — in dialetto romanesco si direbbe in un altro modo — l'ha subito acquistata annunziando che si avrebbe costruito un villino per sua abitazione. Ma finora non ha messo mano ai lavori.

L'origine dell'isola è antichissima e sacra. Scacciati i Tarquini, il popolo volle gettare nel fiume tutte le messi dei loro campi, che erano così abbondanti da formare una specie d'isolotto il quale a poco a poco insabbiandosi ed allargandosi divenne un'isola. E l'isola, col tempo fu sacra a Esculapio, perchè avendo una nave romana portato da Epidauro il serpente sacro a quel Dio, questo in vista dell'isola si gettò nell'acqua e a nuoto la raggiunse nascondendosi fra i pruneti che già l'invadevano tutta. Di qui l'erezione di un tempio a quel nume e il carattere sacro di essa. Ma non bastò. Altri templi vi sorsero più tardi, e come la sua forma si prestava, sotto l'impero ebbe la forma di una galera marmorea, i cui fianchi di travertino rappresentavano le murate e i bastingaggi. Una parte di queste decorazioni marmoree rimane anche oggi, fuori della corrente tiberina che da secoli ne lambisce i contorni.

Poi, nei tempi cristiani ebbe altre glorie. Fu luogo prescelto dalla contessa Matilde per sua dimora e fu luogo prescelto dall'Imperatore Ottone III che insofferente della sua Germania, era venuto a stabilirsi sulle balze del prossimo Aventino dove viveva da romano diligentissimo? dei costumi e della lingua nativa. Fu luogo prescelto dall'Imperatore Ottone III per seppellirvi l'amico suo Adalberto, vescovo di Praga, morto in odore di santità e sulla cui tomba volle costruire una grande chiesa. Ma i Romani non amavano i Tedeschi, sì che, approfittando che in quella chiesa era anche il corpo di S. Bartolomeo, cominciarono a chiamarla di S. Bartolomeo e Adalberto, finchè con l'andare del tempo misero da parte il santo cecoslovacco per ricordarsi soltanto del loro santo latino. E oggi la chiesa e l'isola si chiamano col suo nome.

Ma col volger dei secoli, l'isola cambiò il suo aspetto: rimasero la torre e il campanile, vi si aggiunsero una chiesa e un ospedale, ma le sue case furono basse, con certe piccole terrazze dove si coltivavano i fiori e le erbe odorose dentro umili vasi di coccio. Le sue strade non avevano bisogno di essere allargate, perchè non vi era quasi traffico. Solo una volta, un carretto — e fu nel 1852 — buttò per terra una colonnetta che sorgeva dinanzi alla chiesa e questo incidente di cronaca dette occasione a Pio IX per farvi erigere una specie di edicola, con figure marmoree di santi e relativa iscrizione elogiastica. Ma questo era nell'ordine di quel tempo e di quel papa.

Ed ecco che oggi tutte quelle cose, tanto vecchie, tanto tranquille e sonnolente stanno per cambiare d'aspetto. I frati dell'ospedale a cui appartiene l'edificio, visto che anche il Vaticano si è messo in una irresistibile gara di tutto trasformare, hanno deciso di ingrandire l'ospizio e di dargli un aspetto monumentale.

Ce ne era proprio di bisogno? Veramente non mi pare, e il pericolo di certe monumentalità è tanto più grande in quanto si tratta di trasformare uno degli ultimi aspetti della vecchia Roma tiberina. Quelle case basse, raggruppate intorno alla chiesa e alla torre, quei due ponti così stretti e così caratteristicamente romani, bisogna che rimangano quello che sono sempre stati. E pur troppo bisogna dire che l'isola di S. Bartolomeo di queste minacce distruttive ne ha conosciute sempre. L'ultima, e la più grave, fu quando quell'ineffabile Genio civile, a cui si deve l'orrore geometrico del Lungotevere — orrore che è anche un errore, ed errore che avrebbe potuto essere così facilmente evitato — avendo sbagliato nel regolare il corso della corrente fluviale, sì che uno dei due bracci del Tevere rimaneva interrato, propose senz'altro di far saltar l'isola e ridare così al fiume la sua libertà di corsa al mare! Mi ricordo che allora protestai con tutta la violenza che era in me, e misi avanti la teoria semplicista che dovendosi spendere una grossa somma per riparare agli errori dei signori ingegneri del Genio civile, sarebbe stato più logico abbattere e rifare quel tratto dei muraglioni la cui curva errata aveva prodotto l'inconveniente. Per fortuna ebbi a sostenitore della mia teoria la voce ben più autorevole e ben più ascoltata di Luca Beltrami, che riproducendo la mia nota, la faceva sua con quella genialità e quella dottrina che nessuno può contestargli. Oggi — in misura meno grave — siamo da capo, e ho visto con piacere che un giovane pittore romano, dal luogo dove è a passare i mesi d'estate, ha scritto una letterina alla Tribuna, pregandola di iniziare una campagna contro le minacciate trasformazioni isolane. Ho visto con piacere — dico — perchè pur troppo i giovani pittori sono ormai « in tutt'altre faccende affaccendati », e credono loro disonore occuparsi di cose vecchie. Che ci sia qualcuno del loro che la pensi diversamente è un buon segno, di cui bisogna tener molto conto.

In quanto all'isola le sue sorti pendono silenti. L'unica speranza consiste nel pensiero che i lavori sono stati affidati a Cesare Bazzani, e che il Bazzani ha questo di buono fra gli architetti moderni: che non solo sa adattare il nuovo all'antico, ma ha il gran vantaggio di non voler sopraffare per mettere in mostra l'opera sua, là dove si tratta di unificare l'opera dei suoi predecessori. Ne sono esempio il villino fra i ripieghi della Trinità dei Monti e l'accesso alla Galleria di S. Marcello, sul Corso. Due opere fatte con molto studio, con grande saggezza e tali da non recare stonature stridenti con gli edifici che le circondano. Auguriamoci che anche all'isola di S. Bartolomeo egli segua lo stesso criterio e lasci intatta per lo meno la linea generale delle case che dovrebbero essere incorporate nell'Ospedale dei Fate Bene Fratelli, sì che l'antichissima isola tiberina continui a rispecchiare nelle turbolente acque del fiume il suo profilo, che tanta parte ha nel carattere della nostra Roma medioevale.

Tipografia del giornale LA STAMPA

Tutti gli sport in tutto il mondo

I campionati del mondo studenteschi di Darmstadt

Una serie di vittoriose affermazioni dei goliardi italiani

Brillante successo nel torneo di spada a squadre -- I nostri nuotatori dominano pressochè incontrastati: 10 vittorie di batteria (Bacigalupo 2, Gambi 2, Aliberti 2; Pepe, Manzoni, Aru e Crosio 1) -- Oggi Minoli, Agostoni e Bertolaia disputeranno l'individuale di spada

(Dal nostro inviato)

Darmstadt, 4 notte.

Questi giorni volcano via con la velocità delle ore intensamente vissute. Il precipitoso susseguirsi degli avvenimenti fa un poco perdere la cognizione del tempo. Sembra di essere qui da ieri e già quasi una metà delle dieci giornate di questi quarti campionati mondiali goliardici sono passate dalla parte dei ricordi.

Quest'oggi lo Stadio non ha avuto la folla fittissima ed entusiasta dei giorni scorsi, ma purtuttavia, attorno alla piscina ed al rettangolo di gioco un pubblico abbastanza numeroso si è riunito per assistere alle interessanti eliminatorie di nuoto ed alla partita di calcio che metteva di fronte la squadra del Lussemburgo a quella della Francia. L'attrattiva maggiore dell'avvenimento era costituita dalla curiosità di vedere finalmente all'opera la formazione francese, della quale era stato detto gran bene.

Uno stadio modello

La pista dello stadio è stata intanto nuovamente passata con ogni cura al compressore ed ha riacquistato la delicatezza che aveva un poco perduta dopo la sfilata. Questo stadio rivela ogni giorno il modo razionale con il quale è costruito. Pur non avendo delle proporzioni colossali, non manca di nessuno di quei particolari, anche più minuti, che dovrebbero formare il corredo di ogni installazione sportiva moderna.

Esso è stato costruito non già al fine di sfruttamento spettacolistico: è, invece, essenzialmente riservato alle manifestazioni sportive studentesche e cominciò a sorgere, si può dire pezzo per pezzo, quando la Akademische Sport Klub del Politecnico di Darmstadt pensò bene di accaparrarsi come direttore sportivo il famoso campione germanico Ernest Söllinger. Questi è oggi, si può dire, l'animatore di ogni attività sportiva studentesca e la pista perfettissima, è stata costruita sotto la sua personale direzione. Tutti i piani, i disegni, i progetti dello Stadio sono stati preparati dagli studenti stessi ed anche i lavori sono stati da essi diretti. Di più, gli studenti medesimi hanno lavorato manualmente alla costruzione, anche nelle incombenze gravose e dure di sterratori e di manovali, impegnandosi ad un lavoro di venti ore ogni semestre. Una specie di lavoro forzato... volontario. Il perfettissimo impianto di altoparlante, dove il poliglotta studente Martinaglia sparge in tre, e spesso quattro lingue, comprendendo l'italiano, ogni annuncio ed ogni risultato di gara, è opera di Schilgen, lo studente atleta che a Parigi giunse terzo nel 1500 piani e che sabato ha pronunziato la formula del giuramento dell'atleta goliardico. L'impianto lo ha presentato come laurea in elettrotecnica. Come si vede, si tratta di uno stadio fatto... in famiglia.

Intanto i giornali politici si sfogano un po' con noi riguardo alla nostra vittoria di ieri nel foot-ball. Il comunicato ufficiale diramato dal Comitato organizzatore dice però che il risulta-

BACIGALUPO

to di 2 a 1 si deve in parte ascrivere all'arbitraggio del signor **Wess** di Francoforte nel primo tempo, il che è un pieno riconoscimento della nostra superiorità, dato che l'unico goal germanico venne segnato appunto nel primo tempo con l'evidente complicità arbitrale. Viceversa, i giornali usano un linguaggio abbastanza aspro, affermando che i nostri hanno giocato duro e che a ciò è dovuta in parte la sconfitta dei bianchi. Il contegno di Bernardini è definito antisportivo.

Non bisogna però troppo preoccuparsi di tali postumi sfoghi, specie in considerazione del pulpito dal quale scende la predica.

La Francia non ha fortuna

Nel foot-ball ha oggi esordito la Francia: con ben meschino risultato, però. Essa è stata battuta dal Lussemburgo per 3 a 2, dopo un match equilibrato e privo di azioni di qualche rilievo. Si tratta di due squadre di classe al di sotto della media, che suppliscono con la foga alla povertà della loro tecnica. Nel Lussemburgo, che allinea anche il portiere che giocò a Genova contro la nostra nazionale B, si fanno notare come i migliori il centro avanti Brunck ed il mezzo destro Zaffmann. I due terzini, aitanti ed energici, hanno spesso rotto le azioni non troppo ordinate, del resto, dei francesi. Tra questi i mi-

GIANNI GAMBI

gliori sono stati il mezzo destro Toutfait ed il centro sostegno Hornus. I lussemburghesi hanno segnato per primi al 21° minuto su tiro di punizione diretto. La Francia pareggiava al 26' con il centro avanti, ma al 35' il Lussemburgo si riportava in vantaggio con bella azione dell'ala sinistra. Nella ripresa veniva segnato un goal per parte: al 10' dal Lussemburgo, con punizione battuta da Brunck, e al 31', dalla Francia, con carica al portiere, che si è gettato in tuffo per bloccare un insidioso cross dell'ala destra francese. Sembra che, almeno per adesso, la Francia non riesca in nessuna maniera ad affermarsi in questa manifestazione sportiva che si svolge in terra tedesca.

Nel regno dei nuotatori

Nel nuoto la prima giornata è stata si può dire trionfale per noi. Sono state disputate tutte le eliminatorie delle gare individuali con dieci vittorie nostre, un secondo posto di Biasio, che non ha potuto compiere, per altro, un allenamento completo e due terzi posti. Con tutto ciò, la totalità dei nostri nuotatori va in semifinale, perchè i due terzi arrivati, Bacigalupo nei cento metri stile libero, ed il torinese Malan nei cento metri sul dorso hanno fornito i tempi migliori. Bacigalupo, Gambi ed Aliberti hanno addirittura passeggiato davanti ai loro avversari nelle batterie dei 400 e 1500 metri. Da notare che Bacigalupo ha partecipato a quest'ultima gara per puro spirito di disciplina, non essendo per nulla preparato sulla distanza.

I nostri ranisti hanno vinto i loro 200 metri ed è notevole l'affermazione di Aru. Fra i dorsisti oltre il terzo posto di Malan, si deve contare la bella vittoria di Crosio. Ma il risultato più bello è quello di Pepe. Il tarantino, nei suoi cento metri, è andato ad un solo secondo dal record italiano di Polli, con 1'3"3/5. Se, dunque, sembra non si debbano avere avversari sui 400 e 1500 metri, nei cento metri pare degno competitore di Pepe il cecoslovacco Steiner che, senza impegnarsi minimamente, ha segnato sul percorso 1'5" netti. Bisogna però notare che a queste gare sono mancati i migliori ungheresi, con Barany ed i fratelli Wannie. Malgrado il tempo tempestoso — la batteria di Gambi si è disputata sotto un violentissimo temporale — un foltissimo pubblico ha assistito alle prove, applaudendo vivamente quando si è proceduto alla cerimonia protocollare del vessillo per le ultime due vittorie italiane di conoltaggio della giornata di ieri.

Ecco i risultati delle batterie di nuoto:

1. batteria, 400 metri, stile libero: partono 3 concorrenti. Bacigalupo ha la prima corsia. Parte bene ed è il primo a girare, con un metro e mezzo di vantaggio. Secondo è l'inglese Gilruth. Gli altri due concorrenti nuotano testa a testa. L'inglese nuota il trudgeon gli altri tutti il crawl. L'ordine di arrivo è il seguente: 1. Bacigalupo (Italia) 5'33"1/5; 2. Gilruth (Inghilterra) 5'36"; 3. Wernitz (Germania); 4. Cerny (Cecoslovacchia).

Il primo successo di Aliberti

Seconda batteria: Partono quattro concorrenti. Aliberti è alla quarta corsia. Si ha una falsa partenza. I quattro partono poi regolarmente: sono tutti crawlisti; primo a virare è il francese Castex; Aliberti è secondo; gli altri due a ridosso. Aliberti prende poi il comando ed a cento metri gira in 1'16". A 150 metri Aliberti aumenta il suo vantaggio e vira in 2'41". A 300 metri vira in 4'14". Egli prosegue con il suo crawl da mare: il francese è a 25 metri. L'ordine di arrivo è il seguente: 1.o Aliberti (Italia) in 5'35"; 2.o Castex (Francia) in 6'6"; 3.o Hellwig; 4.o Luxton.

Terza batteria: Partono tre concorrenti. Il nostro Gambi ha la prima corsia. Il cecoslovacco la quinta ed il francese Roig la seconda. Anche in questa batteria si ha una falsa partenza. I tre sono tutti crawlisti. Partenza buona e velocissima. Gambi vira per primo con pochissimo vantaggio, ma a 100 metri il suo distacco è di tre metri. I cento metri sono percorsi da Gambi in 1'12". I 200 in 2'39" e i 300 in 4'7". Il suo vantaggio aumenta progressivamente. Al traguardo ha oltre trenta metri di distacco sul secondo. Ecco l'ordine di arrivo: 1.o Gambi (Italia) 5'33"; 2.o Roig 5'38"; 3.o Schmuck.

Quarta batteria: Partono quattro concorrenti. Primo a virare è l'ungherese Feher; gli è a ridosso Borrocco, un giovane francese che promette molto bene; egli è figlio dell'allenatore della squadra dei nuotatori di Francia e risiede a Clermont Ferrand. A 100 metri l'ungherese è sempre in testa e li percorre in 1'13"; i 200 in 2'43". Borrocco e il tedesco Tegethof lottano vivamente, ma Borrocco riesce a sorpassare l'avversario. L'inglese Coombs è lontano. Prima dei trecento metri Borrocco attacca Feher e passa in testa. Feher però non si impegna e arriva con quattro metri di distacco. Ecco l'ordine di arrivo: 1.o Borrocco (Francia) in 5'37"; 2.o Feher (Ungheria) 5'52"; 3.o Tegethof (Germania); 4.o Coombs (Inghilterra).

Si dovrebbe poi giocare la partita di water polo tra Italia e Francia, ma, l'Italia dà forfait e viene così a perdere l'incontro per 2 a 0. Non presentandosi l'Italia la squadra germanica fu atta di presenza in acqua e una volta in piscina giuocò una partita dimostrativa con una squadra formata da elementi di varie altre nazioni, desiderosi di allenarsi.

Cento metri stile libero. Prima batteria: Biasio parte in ritardo di circa un metro. I quattro virano quasi contemporaneamente. La lotta è vivissima ma l'ungherese Fleur ha sul traguardo un metro di vantaggio su Biasio che è attaccato dal francese, ma resiste ed è secondo. Ecco l'ordine di arrivo: 1.o Fleur (Ungheria) in 1'7"2/10; 2.o Biasio (Italia) 1'7" e 1/10; 3.o Torre (Francia) 1'7" 6/10; 4.o Sewens (Belgio).

La vittoria di Pepe

Seconda batteria. Pepe parte ottimamente e fila via come una freccia; alla virata però i tre concorrenti sono insieme. Pepe nel secondo percorso avvantaggia e vince con oltre un metro di vantaggio. Ecco l'ordine di arrivo: 1.o Pepe (Italia) in 1'3" 3/5; 2.o Medricany (Cecoslovacchia) in 1'3"; 3.o Szekely (Ungheria).

Terza batteria. Partono quattro concorrenti; essi lottano accanitamente per i primi cinquanta metri. Steiner dopo la virata vince come vuole. L'inglese non è mai in lotta e riesce staccato di molto. Negli ultimi metri Steiner non si impegna.

Ecco l'ordine di arrivo:

1. Steiner (Ceco-Slovacchia) 1'5" 0/10; 2. Vogt (Germania) 1'7" 4/10; 3. Ulk (Nuova Zelanda); 4. Coocnell (Inghilterra).

Quarta batteria. L'ungherese Czepela parte un poco in ritardo e il tedesco Gruss riesce a prendere il comando, ma l'ungherese insegue, lo raggiunge e lo batte negli ultimi metri. Borrocco è terzo con tre metri di distacco. 1. Czepela (Ungheria) 1'7"; 2. Gruss (Germania) 1'8" 3/10; 3. Borrocco (Francia) 1'9" 2/5.

Quinta batteria: La partenza è magnifica e contemporanea. Sutton e Vatila tirano alla disperata; Bacigalupo è alle loro spalle. Vatila negli ultimi metri scatta e soffia il primo posto all'inglese; Bacigalupo è terzo subito a ridosso. Ecco l'ordine di arrivo: 1. Vatila (Germania) 1'3" 1/10; 2. Sutton (Inghilterra) 1'3" 2/10; 3. Bacigalupo (Italia) 1'6" 2/10; 4. Roig (Francia).

Una sorpresa: Aru

Duecento metri rana. — Prima batteria: Il tedesco Fischer ha una leggerissima partenza e va in testa ed è il primo a virare. Aru e Castex virano contemporaneamente con quasi un metro di distacco. Nella terza vasca Aru lascia il francese e parte all'attacco a Fischer. All'ultima virata i due sono quasi alla pari. Negli ultimi 50 metri Aru passa e vince con facilità. L'ultimo è il francese. Ecco l'ordine di arrivo: 1. Aru (Italia) in 3'8" 2/10; 2. Fischer (Germania) 3'11" 8/10; 3. Hazeldene (Inghilterra); 4. Castex (Francia).

Seconda batteria: Il tedesco Herbert ed il norvegese Haaness lottano vivamente per i primi 50 metri, però la seconda ha una bracciata più poderosa e riesce a staccare il competitore; ma questi lotta fino alla fine senza però riuscire a riguadagnarlo. Ecco l'ordine di arrivo: 1. Haaness (Norvegia) in 3'5" 8/10; 2. Herbert (Germania) 3'9" 4/10; 3. Anne (Francia); 4. Balder (Inghilterra).

Terza batteria: Il cecoslovacco Schlee prende il comando ma è subito ripreso e superato. Ecco l'ordine di arrivo: 1. Weinmann (Germania) in 3'11" 3/10; 2. Schlee (Ceco-Slovacchia) 3'21" 2/10. A questa batteria hanno preso parte due soli concorrenti.

Quarta batteria: Il belga Menessier parte per primo; ma il nostro Manzoni lo insegue ed ha presto gara vinta. Il suo vantaggio al traguardo è di circa 25 metri: 1. Manzoni (Italia) 3'10" 4/10; 2. Menessier (Belgio) 3'29". Anche in questa batteria prendono parte due soli concorrenti.

Cento metri sul dorso — Prima batteria: Il francese Faye ed il tedesco Franck prendono il comando, il nostro Malan è loro vicino. La lotta per il primo posto è accanita, ma il tedesco ha la meglio. Malan è terzo staccato di pochi metri. Ecco l'ordine di arrivo: 1. Franck (Germania) in 1'20"; 2. Faye (Francia) 1'20" 1/10; 3. Malan (Italia) 1'20" 3/10.

Seconda batteria: Primo a virare è l'ungherese Bliskey che è detentore del titolo della specialità, con leggero vantaggio su Ohlwein, ma il distacco aumenta sempre più. Il francese Blanguernon ha un buon ritorno, ma è terzo. Ultimo l'inglese Hazeldene. Ecco l'ordine di arrivo: 1. Bliskey (Ungheria) 1'18" 1/10; 2. Ohlwein (Germania); 3. Hazeldene (Inghilterra).

Terza batteria: Primo a partire è il tedesco Henkel, ma Crosio lo riprende subito, mentre il francese Vanuxen è fuori della lotta. Crosio con la sua caratteristica bracciata avanza progressivamente il suo vantaggio ed all'arrivo ha oltre quattro metri. Il francese però ha un buon ritorno e riesce a minacciare il tedesco, ma è terzo egualmente. Ecco l'ordine di arrivo: 1. Crosio (Italia) 1'20" 3/10; 2. Henkel (Germania) 1'24" 8/10; 3. Vanuxen (Francia).

1500 metri stile libero. — Prima batteria: Gambi parte subito in testa: secondo, vicino, è il francese Torre. Gli altri due sono insieme. A cento metri Gambi ha tre metri di vantaggio, ma ne guadagna nella virata. A 200 metri il distacco è lo stesso. Gambi vira in 2'43". Il francese sfoggia un buon stile. A 300 metri però il suo distacco aumenta ad otto metri. Ai 400 metri, che Gambi percorre in 5'30", Torre è staccato di 20 metri. Il Torre ha lasciato l'australiano Luxton. I mille metri di Gambi sono percorsi in 15'3". A 1200 metri, il nostro campione ha 80 metri di vantaggio e prosegue nella sua azione poderosa senza un rallentamento. A 1400 metri doppia il francese e termina con 15 metri di vantaggio. Gli altri sono ancora più lontani dal francese. Ecco l'ordine di arrivo: 1. Gambi (Italia) in 22'31" 8/10; 2. Torre (Francia) in 24'22" 8/10; 3. Wernitz (Germania); 4. Luxton (Australia).

La «seconda» di Bacigalupo

Seconda batteria: Bacigalupo vira per primo con pochissimo vantaggio su Roig. L'austriaco Unterberger è terzo, vicino. L'italiano gira ai duecento metri in 2'41" con tre metri di vantaggio, e prosegue indisturbato, mentre il francese è avvicinato dal germanico Ardlerz. Ai 800 metri Bacigalupo passa in 8'50" ed ha 25 metri di vantaggio. Ai 650 metri il tedesco ha 30 metri di distacco, mentre l'austriaco è sempre vicino a Roig. Ai mille metri l'italiano fa segnare 15'10" al cronometro e prosegue senza impegnarsi. La lotta è invece vivissima fra l'austriaco e Roig e si risolve in favore di Unterberger. Bacigalupo ha 35 metri di vantaggio. Ecco l'ordine di arrivo: 1. Bacigalupo (Italia) in 23'27" 1/10; 2. Unterberger (Austria), in 23'49"; 3. Roig (Francia) in 23.50".

Terza batteria 1500: Partenza veloce, Aliberti e Teghetoff girano insieme, ma l'italiano avvantaggia nel terzo percorso, e ai duecento metri segna 2'51" nuotando con calma. Feher passa Teghetoff e tenta raggiungere l'italiano senza per altro riuscirvi. Ai 500 metri, Aliberti segna 6'2"; agli 800 segna 11'20", e ai mille 15'41". Al traguardo, Feher è a cinque metri da lui, Teghetoff è staccato di 30 metri.

Ecco l'ordine di arrivo: 1. Aliberti (Italia) in 23'3" 7/10; 2. Feher (Ungheria) campione studentesco sulla distanza, in 23'7" 1/10; 3. Teghetoff (Germania).

Si è oggi iniziato anche il torneo di Waterpool. L'Italia, che vuole risparmiare i suoi nuotatori per le prove più importanti, ha dato forfait alla Germania. La Germania ha poi battuto il Belgio con superiorità schiacciante: 11 a 1 (6-1 nel primo tempo e 5-0 nella ripresa).

Gli spadisti

Il girone dei scrimitori è apparso poderoso e ricco di tecnica. L'Inghilterra ha battuto la Francia per 8-2 (5-1 nel primo tempo 3-1 nella ripresa). Anche gli inglesi giocano bene e il punteggio venne precedentemente disputato fra queste due squadre.

Nel campo schermistico quella di oggi è stata una giornata quanto mai appassionante e in certi momenti drammatica. La vittoria di squadra nella scherma di spada riafferma una nostra superiorità incontrastata. Sono stati disputati due gironi eliminatori. Nel primo erano compresi Italia, Danimarca e Germania. L'Italia ha eliminato l'una per 11-2 e l'altra per 13-2 e un colpo doppio.

Nel secondo girone si è avuta la sorpresa della eliminazione del Belgio da parte della Svizzera. Nel girone finale l'Italia eliminava la Germania per 11-2 poi la Francia per 9-6 e un colpo doppio di Bertelli con Jourdan. La Svizzera veniva poi facilmente eliminata per 13-2 e un colpo doppio. Nell'incontro con la Francia il giurato belga Osterrieth ha mostrato una speciale simpatia per i colori francesi. Ma malgrado ciò servisse ad innervosire i nostri, le malefatte del belga non hanno sortito il loro effetto. La vittoria è stata egualmente nostra.

La classifica del campionato di spada a squadre è così la seguente: 1. Italia con 3 vittorie; 2. Francia con 2 vittorie e una sconfitta; 3. Germania con una vittoria e due sconfitte; 4. Svizzera con 3 vittorie e 3 sconfitte.

Nei diversi assalti hanno tirato Aragno, Minoli, Bastelli, Agostoni e Bertolaia.

Domani si svolgeranno le gare individuali di spada e tireranno quasi sicuramente Minoli, Agostoni e Bertolaia. Il presidente della Repubblica tedesca, Maresciallo Hindenburg ha inviato al comitato organizzatore dei giuochi studenteschi un telegramma ringraziando degli auguri a lui rivolti e formulandone molti per la buona riuscita di queste olimpiadi studentesche.

Oggi come era stato annunziato ha volato su Darmstadt il dirigibile Graf Zeppelin. L'aeronave è venuta a compiere delle evoluzioni anche sullo stadio mentre si svolgevano le gare.

UMBERTO MAGGIOLI.

MENTRE I CALCIATORI RIPOSANO

Le squadre di Divisione Nazionale

In vista del prossimo campionato

Il mese di agosto è di completo riposo per i calciatori, almeno per quelli militanti nelle squadre maggiori. In pieno estate non si hanno infatti che i tornei canicolari per giocatori liberi e, quest'anno, la partecipazione dei nostri migliori calciatori goliardi alle gare per il campionato mondiale studentesco a Darmstadt.

Per i soli dirigenti non esiste periodo di riposo. Essi, dopo di aver lavorato per le proprie squadre tutto l'anno, nel mese di luglio hanno pensato alla vendita ed agli acquisti ed ora già si preparano a selezionare il materiale-giocatore del quale dispongono per preparare nel migliore dei modi le compagini che dovranno affrontare le fatiche del nuovo campionato.

La preparazione della Juventus

Le società torinesi hanno sempre avuto ad ogni fine di stagione largo movimento di giocatori.

La Juventus non è venuta meno alle tradizioni neppure quest'anno e presenterà in campo, all'inizio del campionato, una squadra ancora notevolmente più forte di quella che nell'ultimo torneo si piazzò al terzo posto dietro Ambrosiana e Genova. La compagine bianco-nera conserverà tutti i suoi «assi» e per di più potrà contare su parecchi giocatori nuovi che saranno certamente in grado di migliorare di non poco l'efficienza dell'undici. Ecco del resto l'elenco degli uomini dei quali potrà disporre la società concittadina. Titolare del posto di portiere resterà Combi, che avrà per sostituti Dragone e Ghibaudo poichè pare che Bedini non debba più giocare per la squadra bianco-nera. Terzini saranno ancora Rosetta e Caligaris, con Ferrero validissima riserva, essendo stato ceduto Moriarotti all'Atalanta.

Mediani ne resteranno in numero più che sufficiente e non sarà difficile formare una linea che risulti forte ed organica. Essi sono: Barale, Varglien I, Varglien II, Mosca, Groppi e Bigatto, che sta rapidamente guarendo. Viola è andato all'Atalanta, Borgo II al Casale e Della Valle al Bari.

All'attacco saranno: Munerati, Cesarini, Vecchina, Orsi, Crotti Voyak II, Rier, avuto dalla Lazio, e assai probabilmente Ferrari il quale ha presentato il ricorso alla Federazione per la mancata messa in lista di trasferimento da parte dell'Alessandria.

Sanero e Barisone sono stati ceduti alla Atalanta di Bergamo. Qualche elemento minore è stato acquistato, ma avrà posto probabilmente solo nella squadra riserve.

A Italner è confermata intanto dai dirigenti della Juventus la assunzione di Carcano che sostituirà mister Aitken.

Come si vede la Juventus ha inteso migliorare soprattutto l'attacco che nell'ultima stagione è apparso spesso il reparto meno efficiente della squadra e non vi è dubbio che con l'inclusione di Vecchina, Ferrari e Rier la linea potrà risultare notevolmente migliore di quella che disputò lo scorso campionato.

Nessuna novità al Torino

Il Torino non ha acquistato giocatori. Come l'anno scorso la società granata intende dedicare le sue cure ai giovani dai quali conta di poter trarre i futuri campioni. Ad ogni modo, pur senza accogliere nelle proprie file nuovi assi e cedendo anzi Colombari al Napoli come già tempo abbiamo pubblicato, il Torino potrà nuovamente contare quest'anno su di una squadra veramente forte perchè torneranno a giocare parecchi degli uomini che nella scorsa stagione, per motivi vari, furono costretti alla inattività. Rientreranno così a far parte dell'undici granata: Libonatti, completamente guarito ed in splendide condizioni fisiche, Janni, che sta lentamente ritrovando la sua completa efficienza, il giovane Mongero, Masetto, Franzoni. Per Vezzani vi sono invece ancora non pochi dubbi.

In definitiva il Torino per il campionato 1930-1931 potrà contare sui seguenti giocatori: *Portieri*: Bosia e Sacerdote, quest'ultimo ritornato dal Casale; *Terzini*: Monti III, Martin II, Milani, Ponzetti; *Mediani*: Martin III, Sperone, Aliberti, Mongero, Giuntoli, Piacenti, Maia, Capra, avuto dalla Alessandria e Janni; *Attaccanti*: Baloncieri, Libonatti e Rossetti, che ricostituiranno così il trio un tempo famoso, Franzoni, Masetto, Silano, Domingo Ferraris, Tolbetti, Casato.

Inoltre parecchi «Balon Boys» sono pronti per il gran salto in prima squadra e ci consta che i dirigenti del Torino intendono insistere sugli elementi più promettenti tratti dai giovanissimi per creare una squadra riserve che possa dare di volta in volta validi elementi alla compagine che disputerà il campionato.

Il Torino ha fissato di questi giorni il return match con la rappresentativa di Praga; la partita avrà luogo il 24 ottobre. I «Balon Boys» sono stati mandati in villeggiatura anche quest'anno ed hanno... piantato le tende in alta montagna, oltre Ala di Stura.

Notizie sul Casale

Mentre Casale sportiva è tuttora in giubilo per la superba conquista raggiunta dagli atleti in maglia nera, cominciano ad affiorare le prime notizie sull'assetto della società monferrina nel prossimo anno. Molte e contraddittorie, queste notizie vogliono, oltre che mutamenti nell'undici, anche rimpasti nel contingente direttivo. Si è parlato di un nuovo corpo dirigente a cui fosse devoluta la guida della società, ottenendo in compenso quell'ausilio finanziario che è la base della prosperità e dell'efficienza della squadra, ma a tutt'oggi nulla è ancora concluso di decisivo.

Notizia sicura è invece la conferma a presidente del sodalizio nero stellato del cav. Giovanni Passerone, che con tanto amore seguì i suoi atleti nella scorsa stagione. Questa conferma ha portato di conseguenza a quella del sig. Oscar Ronza ad allenatore delle forze calcistiche monferrine, che furono già da lui guidate nel campionato di Divisione B. Nulla ancora di definitivo è stabilito per la squadra, salvo l'acquisto dalla Pro Patria di Busto Arsizio di un giovane elemento d'attacco: Leone e di Borgo II, avuto dalla Juventus. Per Gardini, che apparteneva al Modena, la situazione presenta possibilità di accomodamento.

A questo aggiungasi che la società casalese non ha concesso nulla osta e che quindi tutti i giocatori che hanno portato il Casale in Divisione A saranno nuovamente gli artefici delle venture affermazioni monferrine.

Nelle file della Pro Patria

I dirigenti della Pro Patria si sono messi al lavoro per cercare uomini giovani da allineare in campo nel prossimo campionato. Lavoro questo difficilissimo per i capi dello sport calcistico bustese, poichè si trattava di portare modifiche a tutti i reparti.

La prima novità è data dall'assunzione di Augusto Rangone, l'ex-commissario tecnico della Nazionale, che ha accettato l'invito di divenire commissario unico per la squadra di Busto.

Poi i giocatori ecco la lista dei nuovi bianco-blu. Essi comprende: Gino Peroni, proveniente dall'Atalanta Bergamasca, portiere; Adolfo Dusi di Codogno, che gioca indifferentemente da centro half e da centro attacco; Giovanni Molinari del Codogno, mediano, Ferdinando Fabbri, interno destro, proveniente dal Milan; Ugo Zoppo dell'A. S. Trecatese, ala destra all'attacco; Nino Cazzaniga, mezzo sinistro della Saleroliana; Pietro Chiesa, il compagno di Subinaghi al Fanfulla, ed un libero di Carnago, Mario Felela, centro attacco.

Otto uomini rinsangueranno quindi le file dei bustesi; di questi 5 solo potranno essere i titolari di prima squadra: Peroni che difenderà la rete; Dusi, che si è rilevato magnifico centro *half*, ma che sa giocare meglio all'attacco; poi Zoppi, Chiesa, Cazzaniga, elementi di valore. Trentatre elementi sono stati posti in lista di trasferimento. Reguzzoni è stato ceduto al Bologna, Bocchi al Milan, Bonivento a Vigna al Vomero di Napoli, Leoni al Casale, Lombardini al Lugano. Altri giocatori posti in libertà sono Grecar Rodolfo, Montrasio, Grampa, Guaita, Ravazio, Della Bella, i due fratelli De Bernardi, Ferrario, Re, Rogora, Mario ecc., i quali andranno a squadre di I e II divisione.

Dopo il campionato del mondo

Gli uruguayani rispondono

alle proteste argentine

Montevideo, 4 notte.

Dispacci da Buenos Aires hanno annunziato che, dopo la vittoria degli uruguayani per il campionato mondiale di foot-ball, delle manifestazioni erano avvenute a Buenos Aires, contro il trionfo della squadra uruguayana.

Nei circoli calcistici di Montevideo, si tiene a dichiarare che la partita si è svolta in modo regolare davanti alle Delegazioni straniere che hanno riconosciuto la correttezza e la bontà del gioco dei campioni olimpionici del 1924 e 1928. La manifestazione sportiva, d'altra parte, che ha avuto luogo davanti a 100 mila persone, è stata uno spettacolo ammirevole di ordine e di imparzialità da parte del pubblico.

Il raid dei goliardi pavesi

La scalata al Gran Paradiso

Courmayeur, 4 notte.

La pattuglia degli Universitari pavesi, dopo aver scalato la Levanna contrariamente quest'anno in condizioni molto difficili per le «vetrate» e la neve fresca sul ghiaccio, ha valicato il colle Nuvolet, penetrando in Valsavaranche. Da Pont è salita al Rifugio Vittorio Emanuele, donde è partita per scalare il Gran Paradiso, compiendo felicemente la ascensione in quattro ore. Da Valsavaranche i militi universitari, accolti cordialmente dal Podestà sig. Peano e dalla milizia confinaria, hanno raggiunto Courmayeur per tentare la scalata del Monte Bianco. Tutti i militi sono in ottime condizioni, favoriti anche in questi ultimi giorni da un tempo discreto.

Un convegno motociclistico a Formia

Formia, 4 notte.

Il Moto Club Roma, con il patrocinio del Moto Club d'Italia e della città di Formia, organizza per il giorno 8 agosto una grande adunata motociclistica a Formia, la bella e ridente spiaggia del golfo di Gaeta. Il Podestà comm. dott. Felice Tonetti ha assunto la presidenza del Comitato, di cui fanno parte i commissari regionali del Moto Club d'Italia di Napoli, Aquila e Roma ed i presidenti delle società motociclistiche del Lazio, della Campania e dell'Abruzzo, le quali concorrono alla organizzazione. I motociclisti regolarmente iscritti dovranno raggiungere Formia dalle rispettive sedi dalle ore 8 alle 10. Il convegno fa parte di un programma di festeggiamenti che Formia indice ogni anno. Il Podestà comm. Tonetti ha messo a disposizione del Comitato organizzatore una bellissima coppa d'argento ed una grande medaglia d'oro. Un altro premio verrà anche assegnato alla manifestazione dalla Presidenza del Moto Club d'Italia.

CRONACA CITTADINA

Il colore di Torino

Tempo fa un critico ebbe a parlare di quei versi in cui pare viva tutta la «vis» poetica d'un artista: e ne citava alcuni, indimenticabili. Forse si può dire lo stesso dei grandi centri: vi sono ovunque alcuni angoli, alcune località che sono, per chi le sappia guardare con intelligenza, tali da esprimere come nessun'altra il genio architettonico e coloristico di una città. Si devono guardare dalla piazzetta reale i Dioscuri del Sangiorgio, vedendo, oltre la mirabile cancellata neoclassica — uno dei molti segni del regno di Carlo Alberto — la mole singolare di Palazzo Madama; bisogna soffermarsi dinanzi la grande massa barocca del guariniano Palazzo Carignano, ed a quella, pure del Guarini, del Palazzo della Accademia delle Scienze: la impressione «torinese» che si ha da queste prospettive è certamente una delle più caratteristiche prove del gusto della vecchia città.

Mussolini parlò, recentemente, del «colore di Roma», e dell'insulto estetico che costituiscono talvolta certe costruzioni che per la loro tinta contrastano con il giallo dominante di Roma. Anche Torino ha il suo colore. E' vero che nella magia dei tramonti Palazzo Reale si accende di un rosa delicato che fa pensare ai toni fantastici dei crepuscoli d'autunno nelle Dolomiti; è vero che Piazza San Carlo, attraverso la nota gialla dei palazzi del Castellamonte, passa, d'ora in ora, nella più delicata gamma di tinte, dal fuoco meridiano alle trasparenze madreporacee della prima sera; ma i torinesi ben sanno quale sia il vero colore di Torino. Esso lo si trova nelle località in cui luci particolari e particolare esposizione di fabbricati permettono di vedere fenomeni di luce che non si notano, forse, nella loro bellezza, perchè si trascurano come si fa, sempre, con tutto ciò che è quotidiano ed abituale.

Si devono percorrere le vie della vecchia Torino, i corsi e le diritte arterie della città nuova e nuovissima. Bisogna guardare all'impressione complessiva che si riceve dall'assieme delle case belle e brutte, dal palazzo della architettura illustre come dalla modesta casa di abitazione per piccoli borghesi, senza facciata, con qualche intessitura tirata giù alla brava a quei balconcini di ferro assai modesti da dar quasi un senso di pena, e la impressione del non finito. Pel rivestimento delle strade, ricopritura dei tetti in ardesia od in tegole annerite. Ecco il grigio colore di Torino. Non è il grigio fumoso e sporco di carbone di Londra e quello di Parigi: vi è sovente la grazia italiana che ride dal fregio di un portone, dalla rotondetta balaustra di un terrazzino, da un tralcio di pianta rampicante che tenta di ombreggiare qualche finestra, nel Lungo Po. Ma il tono dominante è un grigio, che diviene luminoso, argenteo, nelle ore belle dell'autunno, dell'inverno e nelle sere settembrine; un grigio che la poca gaiezza di primavera non riesce a vincere. Gli inverni grevi ed opprimenti, ma che pur rasserenano in mille modi, e quasi si perde nel verde circostante, si sfuma nella tonalità che il cielo del nord non ha mai dato a nessun paesaggio.

Diciamo pure la frase consueta: «vecchia Torino sabauda». Ogni Duca, ogni Re ha voluto darle qualcosa, per farla sempre più bella e sempre più degna d'essere città e capitale. Il sogno ambizioso dei migliori Savoia ha lasciato traccia nelle pietre e nel cotto della loro piccola metropoli: documento eloquente di aspirazioni di grandezza e di volontà di potenza, tante vie, e tante piazze, e tanti palazzi di Torino sanno parlarci di chi ha espresso nella architettura della città un poco dell'ansia di farla capitale di un grande Stato. Le città sono fatte per gli uomini, ed hanno l'anima che viene data loro da chi le abita. Il grigio di Torino è uno dei più singolari fra i «colori» delle città. Per chi non lo sa intendere, è come l'uniformità rigida delle sue vie diritte, è come l'assurda fedeltà che la parte più centrale conservò e conserva per le linee, fra loro perpendicolari, della cittadella romana; è grigio come una città del nord, è geometrica come una caserma. Ma per gente come i piemontesi, c'è più passione e slancio d'anima e fervore di bellezza in quel vago incanto della marmorea porta quattrocentesca della Cattedrale, in qualche timido tentativo, subito frenato dal riserbo consueto, di uscire fuori dalle linee consuetudinarie, nel disegno di una finestra o di un portico, che non nelle audacie di altri artisti, in altri climi.

Il segreto del grigio di Torino, la ragione di tanta luce in quel grigiore che tutti notano, senza sentirne neppure un'ombra di peso, è forse nell'altro colore, che la natura e gli uomini hanno prodigalmente dato intorno alla città: il verde. E' una tradizione assennata e gentile nella amministrazione municipale l'avere orrore e timore di tagliare anche soltanto un albero dei nostri viali. Sono i polmoni dei quali la città respira. La bella collina, che offre lo sfondo più incantevole alle strade rettilinee e lunghissime (incanto del verde che compare alla fine di via Maria-Vittoria, e che si vede dalla Piazza Solferino, all'imbocco di via Santa Teresa), accoglie le domeniche brigate festanti, le «merende», l'arte, i sospiri e le confidenze degli innamorati poveri, e dona alla città l'ossigeno della sua aria libera e pura. Il vecchio Valentino che riesce dopo ogni esposizione con le linee modernate e leziose di bel giardino francese, orgoglio di Torino, dalle aiuole sparse ovunque per capitare bimbi e balie, offre panche e sole ai vecchi pensionati; i nuovi parchi periferici, che sorgeranno per quelle zone della città che molti dei borghesi di Torino si ostinano ad ignorare, e le alberate dei larghi viali sono lunghe pennellate di verde che seguono le grandi arterie dando ombra e respiro per le giornate afose dell'estate. Ecco il verde di Torino: la ragione per cui il suo grigio fondamentale non è triste nè greve, e l'aria conserva sovente, nella metropoli industriale, il respiro franco della campagna circostante.

Borgo S. Paolo, Lingotto, Madonna di Campagna, Barriera di Francia, Barriera di Casale, come Stupinigi: in tutte queste direzioni la città si estende, si allarga, e perde in estensione il suo carattere più intimo. Diviene la città operaia, industriale, con tutta la bellezza ora torva, ora superba, dei grandi centri del lavoro umano. Ma la fisionomia di Torino è sempre, ancora, il centro: il barocco nostro, tanto diverso dalla ricchezza sontuosa del barocco romano, il nostro freddo e casto neoclassico, e la tonalità uniforme, in cui si confondono epoche e stili.

Il colore di Torino può dare l'impronta singolare della città ed il segno d'una unità spirituale ad ogni tentativo, al gusto di ogni generazione. Il contrasto, la reazione dell'armonia offesa avviene soltanto dinnanzi alle discordanze di toni: ma, su tutto, il tempo lascierà la sua impronta, e tutto uniformerà, pazientemente, al colore dominante: grigio, illuminato dal riflesso di tanto verde.

Il nuovo Prefetto
sarà a Torino il 10 corrente

Ci telefonano da Roma:

Domani mercoledì, farà ritorno a Roma, dopo una breve assenza, S. E. Umberto Ricci, attualmente reggente l'Amministrazione della Provincia di Roma, e nominato recentemente Prefetto di Torino. Nel corso della settimana, il Prefetto Ricci effettuerà la consegna del suo ufficio attuale, e sabato prossimo partirà per Torino, dove lunedì 11 agosto, potrà insediarsi al Palazzo del Governo.

Offerte per i terremotati

Sono pervenute a S. E. il Prefetto le seguenti offerte per i danneggiati del terremoto: Commissione Reale per il Collegio degli avvocati L. 300 — Alcuni operai dell'impresa Rocca e Comoglio, di Torino, L. 246 — Signor Berta Antonio, di Bardonecchia, cinque cartelle Consolidato 5 % del valore di lire cento caduna.

Tali offerte vennero trasmesse a S. E. il Capo del Governo.

La morte del conte Vittorio Di Revel

Nel castello di Tavanasco, presso Pralormo, è morto improvvisamente l'altra notte, verso le 22, il conte Vittorio Thaon di Revel, padre del Podestà. Erano presenti al castello i due fratelli, S. E. l'ammiraglio Paolo Thaon di Revel, Duca del Mare, ed il maggiore generale Adriano Thaon di Revel. Il Podestà, che si trovava a Clavières dove lo raggiunse la ferale notizia, ha immediatamente raggiunto il castello di Tavanasco.

Il conte Vittorio Thaon di Revel era nato nella nostra città il 2 marzo 1854, ed era figlio di Ottavio Thaon di Revel, ministro delle Finanze di Carlo Alberto ed uno dei firmatari dello Statuto nel 1848.

L'illustre estinto aveva seguito la carriera consolare, ricoprendo incarichi di grande fiducia e di particolare delicatezza. In qualità di vice Console era stato successivamente a Trieste, Smirne, Tolone, Boston e New York. Nominato in seguito Console, fu alla sede di Patrasso e del Pireo, e quindi, in qualità di Console Generale, a Nizza e poi ancora a Trieste, dove chiuse la sua brillante carriera, pochissimo tempo prima dello scoppio della grande guerra.

La sua ultima residenza a Trieste fu particolarmente importante perchè essa coincise con uno dei periodi più critici e più scabrosi delle relazioni italo-austriache e della situazione triestina in particolare. Era infatti in quel tempo governatore di Trieste il Principe di Hohenlohe, il quale aveva iniziata una politica diretta a favorire la snazionalizzazione della città adriatica in favore degli sloveni, verso i quali la Monarchia austro-ungarica era in quel tempo particolarmente favorevole, forse perchè preludio del Trialismo, auspicato dall'arciduca Francesco Ferdinando. Al Principe di Hohenlohe furono attribuiti i noti decreti contro gli impiegati regnicoli, che segnavano un vero decisivo della politica antitaliana ed antinazionale. Vi furono a Trieste dimostrazioni di protesta ed agitazioni di vario genere. In quel delicato frangente il conte Thaon di Revel seppe unire al tatto diplomatico una grande fermezza di condotta, qualità rare in quei tempi, per quali l'energia dei funzionari era poco pregiata alla Consulta dove, forse per necessità di tempi, si usava seguire una politica molto remissiva.

Si deve alle esplicite richieste del conte Thaon di Revel se il Governo di Roma non rinunciò all'idea di inviare nelle acque di Trieste, incontro al Principe di Wied che vi si imbarcava per l'Albania, l'esploratore *Quarto*, e si deve ancora a lui se la gloriosa nave da guerra non attraccò al porto, ciò che avrebbe suscitato una dolorosa impressione nei triestini. E la *Quarto* incrociò per lunghe ore lungo la spiaggia istriana suscitando fervidissime dimostrazioni di entusiasmo e di italianità. Per questo il conte Thaon di Revel lasciò di sè un ricordo indimenticabile e quando Trieste fu liberata, una Commissione di notabili triestini chiese al Governo che quale Governatore fosse inviato il penultimo Console, conte Vittorio Thaon di Revel.

Alla sua partenza da Trieste nel 1913 l'allora podestà Valerio, l'on. Pitacco, attuale podestà, e l'on. Mayer consegnarono segretamente a lui una coppa d'argento con la scritta: «Al conte Vittorio Thaon di Revel, Console Generale d'Italia, Trieste con animo grato e con ferma speranza».

Con questo augurale saluto di Trieste il vecchio patrizio piemontese chiudeva la sua carriera di funzionario consolare nobilmente seguita al servizio dell'Italia e del Re.

La salma dell'illustre estinto sarà trasportata domani sera in via Ospedale 24, dove dimora la sua famiglia. I funerali avranno luogo mercoledì mattina, alle 9,30.

Al Podestà di Torino, colpito così improvvisamente e duramente nel suo affetto di figlio, al conte Paolo Thaon di Revel, che — com'è tradizione della sua nobile Casa — custodiva nel proprio cuore una venerazione profonda, alimentata da altissima stima, da religioso rispetto, e da un grande amore filiale per il suo illustre genitore, vada, in questa sua ora di dolore, la espressione della grande parte che La Stampa prende al lutto gravissimo. E se, per tanta perdita, può venire un qualche conforto da chi è al di fuori della cerchia familiare, possa giungere al Conte di Revel, la rinnovata sua profonda e sincera attestazione di condoglianza che, attraverso al giornale, gli invia la cittadinanza, che lo ammira e lo stima, seguendolo nella quotidiana opera ch'egli svolge per il bene di Torino. E soprattutto, lo possa sollevare dalla angoscia per la perdita irreparabile il pensiero di continuare, con non minore fedeltà e sapienza, l'opera di italianità che il di lui padre aveva saputo condurre a tanto fulgidi risultati in altro campo, ma per lo stesso ideale.

Per la salute delle nostre operaie

L'igiene del lavoro
negli stabilimenti tessili

Un interessante problema è tornato in questi ultimi tempi ad interessare le gerarchie sindacali dell'industria della nostra città, inerente all'igiene del lavoro negli stabilimenti tessili. Si tratta infatti di un problema che, apparentemente di scarsa importanza, trova una rispondenza impressionante nelle statistiche, le quali vengono segnalando la diffusione di determinate malattie, considerate in rapporto a determinate categorie operaie.

«Fra i numerosi e gravi inconvenienti igienici che si verificano negli stabilimenti tessili — scrive adunque il funzionario della Unione Provinciale dei Sindacati Fascisti dell'industria, Giacinto De Stefanis, sull'ultimo numero di *Rassegna Sindacale* — uno in modo particolare necessita di essere attentamente esaminato: vogliamo alludere all'operazione che compie la tessitrice per il caricamento della navetta.

«Igienisti e studiosi di medicina legale se ne sono sempre vivamente interessati, segnalando, purtroppo invano, a chi di dovere il pericolo costante che minaccia la salute di migliaia e migliaia di operaie.

«Quando nella spola non vi è più filato, si toglie la navetta e si sostituisce con un'altra piena. Il capo del filo contenuto nella spola deve passare dall'interno all'esterno della navetta attraverso un piccolo foro fatto ad uncino, che rende quindi difficile, e quindi meno lunga l'operazione, specie quando si tratta di filato fine di seta artificiale. Allora la tessitrice, che di solito lavora a cottimo, per guadagnare tempo, raccoglie un po' di filo sull'occhiello interno della navetta, applica le labbra all'occhiello esterno ed aspira fortemente, in modo che il filo viene così assorbito.

«Occorre anzitutto notare che le navette sono adoperate in comune e passano quindi da un telaio all'altro, dall'una all'altra operaia senza alcuna pulizia o precauzione igienica. L'operaia è quindi costretta ad applicare le sue labbra nello stesso punto ove le applicarono un'infinità di altre operaie, e ne consegue che tale operazione all'apparenza semplice ed innocua, costituisce un pericolo permanente di infezione e, peggio, di gravissime malattie, come la sifilide e la tubercolosi.

«Le statistiche ci dicono, purtroppo, che la facilità di ammalarsi, in rapporto al numero degli addetti ad una certa categoria di lavoro, nei riguardi della sifilide e della tubercolosi è, per la tessitrice, massima. Del resto, gli igienisti, come abbiamo detto prima, sono quelli che da più tempo insistono perchè l'infilamento della navetta avvenga con apparecchi automatici. Il loro grido d'allarme non è stato però raccolto che da pochi industriali moderni che sanno rendersi conto e considerare la necessità, non solamente fisiche, ma anche morali, degli operai (dai dirigenti del Cotonificio Val di Susa di W. Abegg, tanto per un esempio).

«Non basta quindi, rimettersi alla buona volontà dell'industria, la quale troppo sovente si preoccupa soltanto della spesa necessaria per tali impianti automatici, ma occorrono delle disposizioni tassative di Governo. Sin dal 1914 il prof. Bendani, in una pubblicazione intitolata: «Il pericolo igienico della navetta nelle industrie tessili», sosteneva tale necessità.

«Sarebbe necessario che il Governo «provvedesse a rimediare a tali inconvenienti — scriveva l'illustre studioso — con disposizioni legislative «speciali, facendo obbligo ai proprietari di stabilimenti di tessitura di «adottare il sistema della aspirazione «meccanica, abolendo in modo tassativo e definitivo, l'infilamento della «navetta per mezzo della bocca».

«Tre anni prima, cioè nel 1911, lo Stato del Massachussetts, primo centro dell'industria cotoniera dell'America del Nord, aveva promulgato una speciale legge con la quale era dato alle ditte tessili un anno di tempo per applicare apparecchi automatici per l'infilamento della navetta.

«Esempio significativo che tutte le Nazioni civili dovrebbero seguire, e che il Governo fascista, il quale ha posto il popolo italiano all'avanguardia di tutti gli altri popoli in fatto di conquiste sociali, non può trascurare nella rapida e totalitaria azione che sta perseguendo per prevenire le malattie derivanti dal lavoro».

I Principi di Piemonte
a Sant'Anna di Valdieri

Come è noto, il Principe e la Principessa di Piemonte sono ritornati a Torino domenica scorsa, per celebrare insieme a Palazzo Reale la vigilia del genetliaco della Principessa Maria.

Al suo giungere a Palazzo la Principessa ha avuto il primo e più gradito omaggio augurale inviato dal Suo Augusto Sposo, giunto a Torino soltanto qualche ora più tardi. Umberto di Savoia, infatti, con squisito pensiero, ieri mattina all'alba ha fatto cogliere in una delle valli di Lanzo freschissime stelle alpine che, raccolte in un fascio, sono state offerte all'arrivo alla Principessa Maria dalla contessa Brandolini d'Adda, Dama di Corte, unitamente ad una lettera di augurio.

Una lieta, gentile sorpresa attendeva poi la Principessa a Palazzo. Una delle sale che conducono agli appartamenti privati, appariva trasformata in una profumata serra di fiori. Spiccavano tra le numerose bellissime *corbeilles*, un maestoso *bouquet* di *edelweiss*, offerti dal 92.o Fanteria, il Reggimento comandato dal Principe di Piemonte.

Sua Altezza Reale ha dimostrato il più vivo compiacimento per la delicata offerta floreale in Suo onore. Nel pomeriggio, alle ore 16, giungeva alla Reale Casa, Umberto di Savoia, accompagnato dall'ufficiale di ordinanza, capitano Ponzani, reduce dalla residenza estiva del Suo reggimento.

Il soggiorno a Torino dei Principi di Piemonte è stato brevissimo. Ieri mattina essi hanno lasciato la nostra città per recarsi a S. Anna di Valdieri dove trascorreranno coll'Augusta Famiglia alcuni giorni. Nel loro viaggio i Principi erano accompagnati dal conte e dalla contessa Brandolini d'Adda e dal capitano Pirodi.

Mentre il soggiorno della Principessa Maria a S. Anna di Valdieri si prolungherà per qualche tempo, il Principe Umberto farà assai presto ritorno fra i suoi soldati.

Il fidanzamento
del figlio di S. E. De Vecchi

Ci telefonano da Milano, in data 4, notte:

Il Popolo d'Italia di stamane pubblica la seguente notizia:

«Il camerata Giorgio De Vecchi di Val Cismon, figlio del conte Cesare Maria De Vecchi di Val Cismon, quadrumviro della rivoluzione e ambasciatore di S. M. il Re d'Italia presso la Santa Sede, si è fidanzato in questi giorni con la signorina Gabriella Accame, figlia del capitano di vascello Enrico e della nobildonna Emilia dei conti Ponza di San Martino, figlia a sua volta del rimpianto generale, ex-Ministro della Guerra. Giorgio De Vecchi di Val Cismon ha 22 anni, la sua fidanzata ne ha 17. E' una giovane e bella coppia fasciata che si affaccia alla vita».

Nell'ora in cui a Giorgio De Vecchi di Val Cismon ed alla sua promessa sposa sorride l'attesa di una nuova vita, migliore e perfetta, vada ai fidanzati ed alle loro famiglie l'espressione del deferente augurio e della lieta aspettazione della *Stampa* che, anche in questa circostanza, interpreta il sentimento della popolazione piemontese. E particolarmente il pensiero si rivolge alla gioia paterna di S. E. De Vecchi di Val Cismon, cui Torino vuole tributare, anche nella circostanza di questa sua lieta ora famigliare, l'espressione della sua devozione e della sua simpatia.

Il Re e il Duce
alla «Famija Turineisa»

Il messaggio che la «Famija turineisa» aveva inviato al Sovrano, ricorrendo il trentennio di Regno, e che il nostro giornale ebbe a pubblicare in quell'occasione, è giunto vivamente gradito a Sua Maestà. Così ha risposto al presidente della «Famija» avv. Giulio Colombini, S. E. di Bernezzo, primo aiutante di campo del Sovrano: «In relazione alla lettera della S. V. in data 29 Luglio, ho avuto l'onore di presentare a Sua Maestà il Re il messaggio che la «Famija turineisa» ha voluto rivolgergli al compimento del 30.o anno di regno. L'Augusto Sovrano ha molto apprezzato i sentimenti di devozione che ispiravano il cortese pensiero, e mi ha affidato l'incarico di renderne interprete dell'espressione del Suo animo grato. Nell'adempiere, con la presente, a tale ufficio, le attesto ogni mia considerazione. F.to Il Primo Aiutante di Campo Generale Di Bernezzo».

La «Famija turineisa» aveva pure offerto al Duce, per ricordare il fausto trentennio di Regno, lire tremila pro vittime del terremoto del Vulture. In risposta all'oblazione, che aveva un duplice carattere squisitamente ideale e patriottico, S. E. Mussolini ha rivolto alla «Famija torineisa» vive e cordiali espressioni di ringraziamento.

Balilla che tornano dal mare

Ieri hanno fatto ritorno dalle Colonie marine di Andora, Loano e Ventimiglia, i 750 Balilla che vi hanno trascorso il periodo di cure elioterapiche e marine, a cura della nostra Federazione Provinciale Fascista. Il treno speciale è giunto a Porta Nuova in perfetto orario alle ore 13,15; alla stazione erano ad attendere i piccoli coloni la contessa Baratieri di San Pietro, il colonnello Bianchi D'Espinosa, il prof. Boccardi ed i membri del Direttorio dell'A.M.M.A. Molti parenti dei Balilla, benchè l'adunata fosse stata indetta alla sede dell'Amma, si erano recati alla stazione per anticipare di qualche tempo la gioia di rivedere i propri congiunti. Fatto l'appello degli arrivati, i ragazzi vengono divisi in due gruppi, uno dei quali comprende i coloni diretti ai paesi della Provincia e l'altro quelli residenti in città. Mentre questi ultimi vengono incolonnati e condotti alla sede dell'Amma per essere consegnati ai rispettivi parenti, gli altri vengono avviati ai treni che li porteranno alle rispettive sedi. Un numeroso gruppo di vigili urbani al comando dell'ispettore Baima, ha lodevolmente disimpegnato il non facile servizio d'ordine.

Stamattina, alle ore 10,20, giungeranno a Porta Nuova da Loano i 500 ragazzi che hanno colà trascorso un mese di cura marina, nella Colonia «Vittorio Emanuele e Regina Elena», del Comune di Torino.

Il Comitato provinciale degli orfani di guerra ha provveduto per l'invio alla cura balneare di 53 orfane di guerra attualmente residenti in questa provincia. La partenza ha avuto luogo ieri mattina col treno diretto N. 213 delle ore 8,15 dalla Stazione di Porta Nuova. La Colonia detta del «Buon Consiglio» è diretta a Spotorno.

I commilitoni di Giulio Canella

Il capitano Gotta
e i suoi colloqui con l'ex-ricoverato

La replica del capitano Giuseppe Gotta alle dichiarazioni fatte dall'avv. Orfeo Buattini, di Perugia, il quale asserisce di avere combattuto a fianco di Giulio Canella in Macedonia e di essere vissuto con quest'ultimo in fraterno cameratismo per parecchi mesi, ha suscitato una pioggia di lettere di ex-combattenti, i quali tutti vogliono aver combattuto o alle dipendenze o a fianco del professore veronese, e si dicono pronti a citar fatti e date. Non solo, ma numerose sono le lettere giunteci in questi ultimissimi giorni, nelle quali vengono concretate proposte varie e spesso curiose per la risoluzione della ormai annosa vicenda.

In seguito a ciò, abbiamo voluto chiedere allo stesso capitano Gotta alcuni particolari sui colloqui che egli ha avuto con l'ex-ricoverato di Collegno, durante i pochi giorni di permanenza di quest'ultimo nella nostra città, e di cui è stata data notizia alcuni giorni addietro. Il capitano Giuseppe Gotta è quello stesso che, non più tardi di una ventina di giorni fa, aveva, in una intervista, fornito alcuni interessanti dettagli su una permanenza del professore Giulio Canella sul fronte italo-austriaco, permanenza di cui anteriormente poco o nulla si era parlato.

Il capitano Gotta, che risiede nella nostra città, avuta notizia dell'arrivo della famiglia Canella, si è recato all'albergo ove essa aveva preso stanza, e ha chiesto di poter conferire con il commendatore Francesco Canella. A questo, che l'aveva ricevuto con molta cortesia, egli ha rivolto la preghiera di avvicinare lo «sconosciuto». Il comm. Canella annuì tosto e lo accompagnò nel giardino che è oltre la *hall* dell'albergo stesso, ove attorno ad un tavolino in vimini, era raccolta tutta la famiglia: la moglie del commendatore, la signora Giulia, il «professore», qualche amico.

Un riconoscimento con riserva

Il commendatore, dopo avergli presentato tutti i convenuti, con un sorriso concluse: «E questi è Mario Bruneri». Il capitano Gotta dice di aver stretta la mano allo «Sconosciuto» rivolgendogli pochissime parole, mentre quest'ultimo cominciò a fissarlo, rimanendo immobile in tale posizione per qualche tempo. Il Gotta fece la stessa cosa, sforzandosi di osservare particolarmente l'assieme dell'uomo, per ricordare qualche particolare rimarchevole. Notò dapprima come l'uomo che gli stava di fronte fosse assai più grasso di colui che gli fu compagno al fronte; per tuttavia la fisionomia rispondeva ai tratti che gli erano rimasti fissi nella memoria e che erano conservati in un documento fotografico.

Gli occhi, specialmente lo sguardo, il tratto, alcuni specifici movimenti, ricordavano con molta precisione quelli dell'antico commilitone.

«Mentre si discorreva — prosegue il capitano Gotta — rivolsi con insistenza gli occhi sulla guancia destra dello sconosciuto per scoprirvi la cicatrice, di cui tanto si è parlato, ma con mia grande meraviglia non scopersi nulla».

Ma il Gotta non vuole concedere eccessive confidenze: a questo punto si ferma per asserire che gli argomenti toccati durante questo primo colloquio sono stati assai importanti; è doveroso per lui il mantenere lo stesso riserbo che si sono imposti da qualche tempo i membri della famiglia Canella.

— Ci vuol almeno dire se crede di aver pienamente riconosciuto nello «Sconosciuto» il professore Giulio Canella? E' corsa voce di calorose effusioni da parte sua nei confronti dell'ex-ricoverato, durante una scena patetica che avrebbe concluso questo primo colloquio; noi stessi l'abbiamo veduto abbracciare e baciare il protagonista di tutta questa vicenda, alla stazione di Porta Nuova, immediatamente dopo la partenza del commendatore Canella.

Il capitano Gotta, adducendo sempre la scusa del riserbo, deliberatamente non ha risposto alla nostra domanda, non intendendo di pronunciarsi sul riconoscimento effettivo. Ha tenuto però a ribadire di avere incontrato il prof. Giulio Canella nella Valle di Campo Molon, il quale apparteneva al 61 reggimento di fanteria, uno dei due reggimenti componenti la Brigata Cagliari.

— E sul secondo colloquio, che cosa ci può dire? — insistiamo ancora.

Il secondo colloquio ha avuto per argomento centrale la lettera dell'avv. Orfeo Buattini. Sabato mattina il Gotta si era recato al solito albergo e nella «hall» aveva trovato il comm. Canella, che stava scorrendo i giornali. Mentre con questo egli si intratteneva a discorrere, lo «Sconosciuto» discese, avendo in volto una espressione piena d'ira. Questi, senza alcun preambolo, asserì che il contenuto delle dichiarazioni pubblicate era in parte falso e in parte senza alcun fondamento, in quanto il Buattini non era mai stato alle dirette dipendenze del prof. Giulio Canella, appartenendo ad un'altra compagnia. Non solo, ma sempre secondo l'asserzione dello Sconosciuto, il Buattini non fu nemmeno presente alla memoranda azione, alla quale prese parte il Canella. Ancora: data l'accidentalità del terreno e la posizione in cui era il reparto del Buattini, questi non aveva potuto nemmeno seguire lo svolgimento dell'azione stessa, ma tutto al più, aveva potuto apprendere da qualche soldato di ritorno, alcuna notizia abbastanza vaga.

Consigli più o meno preziosi

— Crede sia possibile che alcun altro ufficiale, commilitone suo o del professore Canella, possa interloquire ancora in argomento? — chiediamo.

Il Gotta ci risponde stringendosi nelle spalle. Egli è del parere, però, che, se qualcuno vi fosse ancora, e credesse di far ciò, dovrebbe intervenire e conoscere personalmente lo «Sconosciuto» per formarsi un giudizio proprio. Abbiamo accennato, in principio, alle numerose lettere che ci sono state recapitate dalla posta, in questi giorni. Una di queste, curiosissima, proporrebbe di sottoporre lo «sconosciuto» al giudizio di una corte composta di commessi viaggiatori e di autori, ai quali dovrebbe essere affidato il compito di stabilire in modo incontrovertibile se la parlata dello «Sconosciuto» possiede la caratteristica cadenza del dialetto veronese.

Tra le altre, una particolarmente interessante, dice:

«A proposito della lettera da G. Gotta trasmessa alla «Stampa» e della di lui affermazione poco chiara, che cioè G. Canella fu ed è dalla autorità militare dichiarato disperso (e non morto) bisognerebbe provare a sincerare: 1) che cosa vuol dire, militarmente e burocraticamente la parola «disperso»; 2) se è vero — e deve essere verissimo — che la signora Canella ha percepito per parecchio tempo la pensione come vedova di guerra; 3) le condizioni che sono necessarie per essere ammessi a godere di una pensione di guerra.

«Perchè ormai pare giunto il momento di non ingannare più nessuno».

Seguono la firma, e, fra parentesi, la seguente aggiunta: «ex-commilitone del prof. G. Canella, che un giorno forse vuoterà il sacco».

Su questa faccenda, ce n'è dunque ancora un sacco da vuotare!

L'utilità dei mercati rionali
e una proposta inattuabile

Un gruppo di commercianti ci scrive per sottoporre alcune vedute sulla odierna situazione dei mercati cittadini, ed afferma che l'attuale sistema (mercato aperto quotidiano e mercato rionale in alcuni punti fissi della città) presenta «inconvenienti», poichè — proseguono gli scriventi — «innanzi tutto costituisce un danno grave ed irreparabile per tutti i negozi prossimi ai singoli mercati, a causa della concorrenza, imbattibile per ovvie ragioni, che essi possono svolgere. In secondo luogo, a conti fatti, dei vari mercati finisce col fruire una ristrettissima cerchia di persone, limitata agli abitanti delle vicinanze, mentre per quelli più lontani il vantaggio dei mercati è reso nullo dal dispendio di tempo necessario a raggiungerli». La lettera propone quindi l'istituzione di mercati mobili. «Non più dunque mercato di tutti i giorni in sede fissa, ma mercato spostabile, giorno per giorno, nei vari punti della zona».

La proposta, che abbiamo voluto ospitare, non può trovarci in alcun modo consenzienti. L'utilità del mercato rionale fu da noi molte volte sostenuta, ed è una delle benemerenze della Civica Amministrazione verso la cittadinanza l'aver sostenuta e moltiplicata questa provvida consuetudine. Ma temiamo che il mercato spostato in una zona più o meno larga e reso «mobile» giorno per giorno, non risponderebbe più allo scopo. Infatti la funzione calmieratrice del mercato rionale — che non è così sensibile da impedire il lavoro del commercio nei negozi — scomparirebbe completamente se gli spostamenti avvenissero in un raggio assai ampio, così da giovare ad un solo quartiere della zona per giorno: e, per contro, se gli spostamenti avvenissero in un raggio ristretto, a parte la difficoltà di trovare località adatte, servirebbero soltanto ad arrecare disturbo ai commercianti ed alla popolazione, senza nessun vantaggio concreto.

Attualmente le località in cui sono fissati i mercati sono scelte con molteplici necessari criteri: cioè, soprattutto, facilità di comunicazioni tranviarie, in modo da rendere il mercato utile nel raggio più ampio possibile della città, ed ubicazione tale da non essere di intralcio alla circolazione. L'opera dell'Amministrazione comunale fu quindi oculata e benefica: ma ognun vede che ogni spostamento o modificazione che non fossero fatti con lo scopo unico di rendere i mercati più frequenti e più utili sarebbero sconsigliabili e dannosi.

Motocarrozzetta che si sfascia
Una donna gravemente ferita

Alle ore 20,35 un'automobile privata portava all'ospedale Martini una giovane donna, tale Giuseppina Lombardo in Bertetti, di anni 23, che presentava parecchie gravi ferite alla testa ed in varie parti del corpo. Il medico di servizio prestava alla poveretta le cure del caso e quindi, avendole riscontrato sintomi di commozione cerebrale, la faceva ricoverare riservandosi sulla prognosi. Il marito della donna ferita narrava all'agente di servizio che la donna erasi così ridotta per una disgrazia toccatale mentre si trovava nella carrozzetta del side-car da lui stesso guidata.

Mentre infatti il veicolo transitava lungo la strada di Rivoli, all'altezza della borgata Regina Margherita, per la rottura di un collegamento, la carrozzetta si staccava dalla motocicletta e si capovolgeva nel fossato laterale. Il Bertetti che si trovava sul motociclo non riportava lesione alcuna; la donna invece si feriva gravemente nel modo indicato, restando inanimata al suolo.

Carro merci che devia
alla stazione di Settimo

Ieri sera il treno diretto N. 190, partito da Porta Nuova alle ore 20,40 alla volta di Milano, giunto alla stazione di Porta Susa, ha prolungato la sua fermata per oltre un'ora. Ai viaggiatori, che, stupiti del fatto richiedevano spiegazioni, il personale di stazione ha comunicato che il ritardo era dovuto ad un'incidente verificatosi lungo la linea e più precisamente nella stazione di Settimo Torinese. Qui infatti un carro merci, facente parte di un lungo convoglio, durante la manovra era deviato andando ad ingombrare il vicino binario di corsa adibito al transito dei treni viaggiatori. Nella stazione dove era accaduto l'incidente, squadre di manovali hanno alacremente lavorato per sgombrare la linea, riuscendo a riattivare relativamente presto la circolazione. Avuto il segnale di via libera, il convoglio ha ripreso la propria corsa, verso la capitale lombarda.

Vecchio ucciso dal treno

Domenica il treno per Savona in partenza da Torino alle 14, giunto a 500 metri da Sommariva Bosco, ha investito un vecchio che cercava di attraversare i binari: certo Gallo Carlo fu Bartolomeo, d'anni 70. Il Gallo, spinto al di fuori del binario, ha riportato una grave ferita alla gamba destra. Raccolto da alcuni contadini, che esterrefatti avevano assistito all'investimento, il vecchio è stato trasportato nel domicilio del sanitario locale, ma mentre questi tentava di amputargli l'arto ferito, il Gallo spirava.

Investimento sullo stradale di Lanzo

Il ciclista Pietro Aroldo di Francesco, d'anni 19, da Torino, abitante in via S. Donato 34, percorrendo l'altra sera lo stradale Lanzo-Ciriè, veniva urtato dall'automobile n. 16.903-TO che era guidata dal prof. Der Stephanian. Il ferito venne soccorso dall'investitore ed accompagnato all'Ospedale Martini ed ivi giudicato guaribile in 30 giorni per la riportata frattura dell'omero sinistro.

Orario della linea automobilistica Venasca-Sampeyre-Casteldelfino

Partenze da Venasca: ore 6,45 e 16,10; arrivi a Casteldelfino ore 11,5 e 20; partenze da Casteldelfino ore 3,10 e 14,10, arrivi a Venasca ore 6,50 e 18,30.

Il giudizio
dei GRANDI CLINICI ITALIANI sulla SALITINA M. A.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

MICHELOTTI — Ore 21: «Signorina Canapè». **MAFFEI** — Ore 21,15: Varietà. - 24: Dancing. **CHALET-VAL.** — Serata d'addio di Sereno. **STADIUM** — 21,15: Successo Accademie Gioia.

Musei

PINACOTECA (via Accademia Scienze, 6). Ore 10-16, domenica 9-12; sempre gratuito.
CIVICO D'ARTE ANTICA (via G. Ferrari, 1): 9-12; 14-17; feriali L. 2; domenica gratuito.
CIVICO D'ARTE MODERNA (c. G. Ferraris, 30): 9-12; 14-17; feriali L. 2; dom. gratuito.
MUSEO D'ANTICHITA' (via Acc. Scienze, 6). Ore 10-16; festivi 10-12, sempre gratuito.
MUSEO ZOOLOGICO (Palazzo Carignano): Giovedì e domenica: ore 13-16; gratuito.
ARMERIA REALE (Piazza Castello). — Ore 10-12; 14-16, la domenica 9-12; gratuito.
PALAZZO REALE: Giov. e dom. 14-17. Permesso in Direzione dalle 10-12. Gratuito.

Spettacoli cinematografici

CHERSI — «Cuori e motori», Anita Page, William Haines, Karl Dane. - Successo.
VITTORIA — «Marito di parata» e operetta-rivista: «La casta Susanna». Successo.
ROYAL — «Violini zingareschi», sonoro.
ITALA — «Craînquebille». Avventure.
SPLENDOR — «Amor di re», R. Novarro.
ALPI — «Avventuriera d'Algeri», Jacobini.
SAVOIA — «Ombre e luci», Marion Davies.
LIDO-CINZANO — «Napoli e una canzone».

I divertimenti

CINEPALAZZO
«Ronald Colman» - «Lily Damita» nel capolavoro: «SOCCORSO!».

E. I. A. R. - Radio Torino
Lunghezza d'onda metri 291 — Kw. 7.

Il programma d'oggi

Ore 8,15, 11,15, 12,55, 14,55, 17,30, 20,20, 24: Giornale radio — Ore 11,15: Trasmissione di dischi — Ore 12,15: Trasmissione di musica varia — Ore 13,45: Notizie commerciali — Ore 16,35: Cantuccio dei bambini: recitazioni — Ore 17: Dischi di musica riprodotta.

Ore 19,30: Dopolavoro — Ore 17,30: Musica varia — Ore 20,30: Notizie letterarie — Ore 20,45: Quartetto d'archi — Ore 21,10: Concerto di musica da camera e vario — Ore 23,30: Bollettino commerciale. Dalla fine del concerto alle 24: Trasmissione del Jazz Felice Montagnini di Mirabello.

Ufficio di collocamento

Cercansi: 2 sarte confezioniste; 1 pellettiera; 2 cucitrici a macchina; 10 sellaie a mano (a lesina); 3 operaie per asole macchina 12 W; 1 tintrice; 12 tintrici per trattura seta; 4 sbattitrici per seta; 1 macchinista cucitrice pratica macchina sorgettare; 2 rammendatrici per maglie seta, apprendiste 12-14 anni; 3 ragazze 14-15 anni, filatori attaccafili, operai per preparazione ritorcitura e doublessage; 1 apprendista 14 anni; 1 abile scatolaia; 1 provetta stiratrice da berretti; 2 provette macchiniste per berrettificio; 10 animiste; 2 donne specializzate in stipiepreader per fuori Torino; 2 donne addette macchine; 3 collaudatrici; 2 donne per lavori in calzature; 1 bordeuse conoscenza macchina per riparazioni; 4 falegnami provetti di prima categoria; 1 tappezzieri abili per fuori Torino; 1 cementinieri e mattonellatori provetti; 2 lattonieri da impianti sanitari idraulici; 2 lattonieri da banco montatori termosifone; 4 tornitori prima categoria; 1 provetti fresatori; 2 trapanatori rettificatori; 1 lattoniere idraulico prima categoria; 2 apprendisti meccanici 12-14 anni; 8 terrazzieri; 3 manovali per demolizione; 4 garzoni muratori; 2 muratori; 3 riquadratori; pettinatrici finite anche provette.

Gli interessati inscritti al collocamento possono passare oggi per essere avviati al lavoro.

Pubblicazione di ruoli

La Federazione fascista del Commercio della provincia di Torino rende noto che sono in corso di pubblicazione, per otto giorni, all'albo pretorio: a) il ruolo suppletivo per Torino città dei contributi sindacali obbligatori a carico dei commercianti non tenuti al versamento del deposito cauzionale di cui al R. D. 16-12-1926, n. 2174; b) ruoli suppletivi per Torino e provincia dei contributi integrativi obbligatori per il 1929; c) i ruoli Torino e provincia per la riscossione delle quote trattenute dalla Amministrazione della Cassa Depositi e Prestiti sugli interessi dei depositi cauzionali. Contro la iscrizione a ruolo, gli interessati possono far ricorso (in carta semplice) a S. E. il Prefetto, soltanto per errore materiale, entro il termine di 30 giorni successivi all'ultimo di pubblicazione.

Note spicciole

Unione Escursionisti. — Sabato e domenica 9 e 10 agosto, gita alla Tête Pierre Muret. Ritrovo Porta Nuova, sabato, ore 17,30. Partenza ore 18,05 per Bardonecchia. Ritorno a Torino domenica 10 agosto, ore 22,35. Iscrizioni si ricevono in sede sino a tutto venerdì 8 corr.

Milizia

M.V.S.N. Plotone Comando, Battaglione CC. NN. CC. — Mercoledì, 6 corr., adunata obbligatoria presso la Scuola Vincenzo Troya, via Principe Amedeo, 17, ore 21, di tutti gli appartenenti. Quelli che non hanno ancora presentato la fotografia per la tessera sono pregati di provvedere d'urgenza.